



**DA BOCCACCIO A BOCCACCIA**

«Il padre di un mio amico, brav'uomo che ha lavorato per una vita nei cantieri stradali  
e non ha avuto tempo per istruirsi,  
è convinto che la Terra si avvia all'Apocalisse  
perchè c'è un "buco nell'azoto" causato dallo scioglimento dei ghiacci delle Dolomiti.  
Mi ha giurato di aver sentito dire dell'irreparabile strappo che angoscia guide alpine e umanità intera  
da Piero Angela»

(Ernesto Siciliano)

### **Nota preliminare**

L'aneddoto riferito da Ernesto Siciliano allude all'impossibilità di divulgazione della cultura attraverso certe modalità televisive, le più consuete, che non dispongono di ritmi adatti all'apprendimento. Il caso del TuttoDante è poi complicato dall'inadeguatezza del protagonista al presuntuoso ruolo dell'esegeta.

Per poter capire fino in fondo il bluff-Benigni nelle vesti di professore, non bisognerebbe mai soltanto guardare e ascoltare, oppure semplicemente ascoltare, il comico toscano, perché la sua vera, unica grandezza, sta nel gioco di prestigio della comunicazione, per il quale tutte le sue affermazioni più o meno gratuite, più o meno triviali, più o meno incompetenti, si mimetizzano dietro l'uso dei livelli analogici della "trasmissione" dei messaggi, come il verde di un'ila fra l'erba nuova. Così nessuno si accorge delle imprecisioni, delle ignoranze, dei travisamenti, delle scempiaggini, e tutto sembra provenire da un'infallibile cattedra, salvo sviste clamorose dell'istrione. Benigni andrebbe sempre fedelmente trascritto e letto: solo allora emergerebbero la sua avvilente mediocrità di conoscenze e il marasma del suo eloquio. Accade perciò che le banali, o improbabili, o sconclusionate esegesi su Dante, appaiano folgorazioni geniali, capaci di squarciare veli da sempre impenetrati; che le "prediche" religiose diventino lezioni di Teologia alle quali anche i Padri della Chiesa dovrebbero inchinarsi; che gli ammaestramenti di vita siano superiori a quelli dello stesso Gesù Cristo; che la sua irriguardosa lettura dei passi biblici (come quello che racconta la guarigione dell'emorroissa) scavalchi le consolidate ermeneutiche degli *imprimatur*.

In realtà la diligenza svela con facilità che il toscano gioca con i tre bicchieri ed ingrassa sull'altrui "distrazione": ingrassa, sì, se riesce a pretendere e ad ottenere per le sue performance anche 260 Euro al secondo! Purtroppo, di fronte all'evidenza dello sconcertante livello di preparazione del comico, i fan meno indulgenti affermano: "Sono le modalità della sua comicità... dipende dal dialetto... lo fa a posta!"... A posta? Finché si scherza... ma gli sono state conferite ben otto lauree *honoris causā*, per lui è stata avanzata nientemeno che la candidatura al Nobel per la Letteratura... Qui sono in gioco la cultura e la faccia stessa dell'Italia. Conta poco che proprio Benigni precisi: "Come diceva Balzac, quando lo spettacolo comincia, si può scherzare su tutto, ma non sulla poesia".

Per il momento il "comico" è il faro culturale d'Italia: staremo a vedere che cosa accadrà in seguito!

---

In una lettera a Giovanni Boccaccio, del 1359, **Francesco Petrarca** spiega di avere abbandonato la poesia in volgare per non essere "maltrattato", come è accaduto all'Alighieri, dal popolo ignorante ed ottuso: "...questi sciocchi lodatori i quali non sanno mai perché lodano né perché biasimano, e infliggendogli [*si riferisce a Dante; nda*] la più grave ingiuria che si possa recare ai poeti sciupano e guastano, recitandoli, i suoi versi, del che io, se non fossi così occupato, farei clamorosa vendetta. Non posso invece se non lamentarmi e disgustarmi che il volto della sua poesia venga imbrattato e sputacchiato dalle loro bocche".

<http://www.profbellini.it/public/documenti/Petrarca.pdf> (\*)

(\*) Per quanto riguarda i riferimenti Internet presenti nel Saggio, si fa notare che purtroppo la Rete è "volatile", per cui è possibile che qualche collegamento, fra quelli rilevati, non sia più attivo, o che la pagina consultata e suggerita sia stata nel frattempo rimossa o spostata dai gestori del sito considerato. Di questo ci scusiamo, confidando nella fiducia del lettore.

**FACCIAMO SUBITO I CONTI...**

(batteremo spessissimo la lingua su questo “dente”, che ci sembra particolarmente doloroso...)

Dalle ricerche effettuate ci risulta (<http://tuttobenigni.blogspot.com/2008/01/benigni-torna-in-prima-serata-su-rai.html>; <http://www.tvblog.it/post/5266/un-benigni-che-vale-oro>) che Benigni ha incassato 2.500.000 euro per la prima serata di TuttoDante del 29 Novembre 2007, in diretta su RaiUno, e 5.000.000 per le tredici puntate successive, registrate e, per di più, “relegate” in seconda serata (l’elenco è nel sito della Rai, alla pagina [www.tuttodante.rai.it/category/0,1067207,1067130-1076032,00.html](http://www.tuttodante.rai.it/category/0,1067207,1067130-1076032,00.html)). Noi non abbiamo avuto “stomaco” per seguire in televisione TuttoDante (a parte che la tv - e non lo diciamo per snobismo -, l’abbiamo spenta da tempo...), sicché, se si esclude la prima serata, manchiamo di esperienza diretta.

La durata del primo spettacolo fu di circa due ore e quaranta (160 minuti, per eccesso), la durata delle tredici registrazioni, nettamente meno seguite, di un’ora e un quarto ciascuna (75 minuti, calcolo medio, forse per eccesso: consulta <http://tvandtv.splinder.com/post/15933823/TuttoDante+con+Benigni%2C+quanto>.

Vediamo quanto ha preteso (e ottenuto) l’illustre Professor Benigni per la sua performance:

29 Novembre 2007: **2.500.000 Euro** (quasi 5.000.000.000, cinque miliardi delle vecchie lire):

**15.625 Euro al minuto!** (più di 30.000.000 di lire ogni sessanta secondi)

**260 Euro al secondo!** (quasi mezzo milione di lire, 50.000 lire ogni decimo di secondo)

13 puntate registrate restanti (restante Benigni comodamente seduto a casa): **5.000.000** di Euro (più di 9.500.000.000, nove miliardi e mezzo delle vecchie lire)

**384.615 Euro a puntata** (circa 745.000.000 di lire)

**5.128 Euro al minuto** (circa 10.000.000 di lire)

**85,5 Euro al secondo** (più di 165.000 lire).

***Incasso totale: 7.500.000 Euro*** (14.522.025.000 di lire)

per circa 19 ore di prestazione (16 delle quali “virtuali”, cioè registrate): altro che i calciatori!

(nel 2008 David Beckham, il più pagato, impiegava 4 mesi per incassare la stessa somma

[http://www.publiweb.com/service/beckham\\_ricco.html](http://www.publiweb.com/service/beckham_ricco.html))

**Per quale spettacolo?... “può darsi pure che all’origine tutti gli uomini avessero tre o quattro piselli, no?”**  
**E per quale tenore culturale?!... “e vede queste due che abbracciati vola e lui gli interessa queste due anime”**  
[\[documento sonoro\]](#)

Che ne pensa l’operaio che ha applaudito il comico? Operaio che, se per fortuna guadagna 1.500 Euro al mese, dovrà **lavorare 1666,6 mesi (più di 128 anni, tredicesima compresa)**

per arrivare a guadagnare la somma che Benigni, il 29 Novembre 2007, ha portato a casa **in due ore e quaranta (15.625 Euro al minuto, dieci mesi e mezzo di lavoro in 60 secondi)?**

Somme spropositate, vergognose, offensive, tanto più in tempi di crisi,

soprattutto per un alfiere del proletariato

e per l’inaccettabile tasso culturale esibito (come dimostreremo)!

Tutto questo è scandaloso!

La nostra epoca, del resto, ci ha resi indifferenti agli scandali, che noi stessi, con i nostri comportamenti, alimentiamo. C’è chi dice che Benigni, in ogni caso, fa opera divulgativa, educativa... la risposta più eloquente, che riportiamo fedelmente trascritta, l’abbiamo rintracciata su You Tube, fra i commenti a uno spezzone della serata del 29/11/07: “Tu critichi benigni?? dovresti riempirti il culo di pece e benzina e ficcarti un fiammifero dentro. coglione!”. Un grande risultato didattico, frutto di educazione all’elevatezza della poesia, al confronto, alla tolleranza. Purtroppo attualmente non è possibile visualizzare la pagina dove si poteva leggere l’illuminato parere:

[http://www.youtube.com/comment\\_servlet?all\\_comments&v=79Vb3ZRQSU8](http://www.youtube.com/comment_servlet?all_comments&v=79Vb3ZRQSU8)

Noi siamo più vicini a chi su *Il Messaggero* scriveva: “Basta con questi parassiti che prendono compensi milionari rubati con il canone Rai e che ci ammorbano dal teleschermo, BASTA!”... Ma l’articolo è anch’esso [sparito da Internet](#), “non più disponibile”! Chissà perché...

## Prefazione

«Ci sono delle serate televisive magiche, che vorresti non finissero mai, in cui la qualità spazza via il trash [leggi *spazzatura; nda*], il vuoto, il nulla. Giovedì sera è stata una di queste. Su Raiuno uno straordinario **Roberto Benigni** (voto: 9) ha parlato per due ore e mezza,<sup>1</sup> senza mai fermarsi (proprio un'altra "marcia" rispetto ad Adriano Celentano), e deliziando il pubblico con un monologo esilarante legato all'attualità ma anche con la lettura de *Il V dell'Inferno*, titolo del programma (8)». <sup>2</sup>

Alcuni commenti nella stessa pagina della Rete:

- Esilarante, affascinante Roberto Benigni, impossibile non farsi travolgere dalla sua carica emotiva, dovrebbe fare un corso rivolto agli insegnanti.
- Mi associo. Sicuramente, dopo le sue trasmissioni, aumenteranno le vendite e le letture della Divina Commedia. E solo questo, al di là della qualità del suo programma e degli ascolti, sarà un ottimo risultato.
- Sublime. È riuscito a commuoversi (veramente) e a farmi commuovere nella parte finale del V dell'Inferno.
- FAVOLOSO, DA PREMIO NOBEL! Su quale sito è possibile rivedere lo spettacolo?

Pensare che il successo di Roberto Benigni sia legato al fatto che l'attore è una "star di regime",<sup>3</sup> oppure sia frutto dell'improvvisa e sprovveduta sete di cultura degli Italiani, è semplicistico. Benigni è certamente una "star", una stella dello spettacolo, anche se dobbiamo far notare che nei firmamenti notturni vediamo molte stelle che non esistono! Il piccolo istrione è una stella perché sa apparire; è una stella perché il livello culturale medio dell'uditorio è molto basso e manca spesso di senso critico; è una stella perché ammannisce dal palco (chiedo venia, dal pulpito) un minestrone che mischia ingredienti per i gusti di quasi tutti, un minestrone "sincretico"; al punto che il credente, il miscredente e l'agnostico possono riconoscersi in quello che Benigni "dice non dicendo", mimetizzando il profano nel sacro e viceversa, con un talento innato che certo non discende dalla dialettica sconnessa, dai farfugliamenti al limite del patologico, dalla lingua da ultimo della classe, dall'approssimativa conoscenza degli argomenti affrontati. Quello di Benigni è l'istinto della "comunicazione", che si misura dall'efficacia del risultato molto più che dall'oggettiva "bontà" degli strumenti usati. Perché, nel comunicare, buono ed efficace è tutto ciò che permette di conseguire l'obiettivo, non quanto realmente ha valore sul piano della qualità, della moralità, dell'idoneità, del gusto... Aveva già intuito il Machiavelli un concetto del genere, applicandolo alla scienza politica!

Benigni ha successo, dunque, perché nella sua sincretica zuppa ciascuno può cogliere, e tende a cogliere, ciò che più gli aggrada, isola ed apprezza gli elementi che rispondono alle sue preferenze ed alle sue aspettative, non solo in ragione di quanto si è detto, ma anche per le modalità percettive che caratterizzano la psiche umana e che nella *Psicopatologia della vita quotidiana* Freud ha ampiamente illustrato. "Salvo chi fa salvo" l'intuizione dell'imboscamiento e dell'insidia, e da quella intraprenda un'indagine attenta, a tavolino.<sup>4</sup>

È doveroso precisare che questo saggio nasce da un'esigenza di difesa della cultura, in generale, e del patrimonio letterario italiano, in particolare.

Non abbiamo nulla, pertanto, contro Roberto Benigni, che quando non esagera con la sua satira monocromatica, o quando non prende troppo sul serio le sue operazioni "culturali", ci è del tutto indifferente. Quello che noi non riusciamo più a tollerare è invece il parametro che governa il valore, ormai in ogni settore della nostra vita, e che si lega al profitto. Principio che distorce ogni valutazione, che appiattisce la qualità, che

<sup>1</sup> Forse "due ore e mezzo" sarebbe stato più corretto... Perché *mezzo* ha, in questo caso, funzione di sostantivo, non di aggettivo (cfr. Devoto-Oli). Anche per motivi del genere Benigni trionfa.

<sup>2</sup> <http://realityshow.blogosfere.it/2007/11/benigni-show-su-raiuno-dallattualita-allappassionata-lettura-di-dante-il-capo-dei-capi-riina-dagli-a.html>

<sup>3</sup> [http://archiviostorico.corriere.it/2002/marzo/06/Uova\\_ortaggi\\_contro\\_Benigni\\_Sanremo\\_co\\_0\\_0203065807.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2002/marzo/06/Uova_ortaggi_contro_Benigni_Sanremo_co_0_0203065807.shtml)

<sup>4</sup> Un esempio per tutti può dimostrare con chiarezza come sia facile, nelle parole, cogliere ciò che si vuole, non ciò che viene detto. Afferma Benigni a proposito dei peccatori carnali che bestemmiano Dio: "Quando le anime arrivano lì, sanno che quello che vedono le e e e, eh, eternamente sarà così. Noi non abbiamo, adesso lo ripeto, concezione dell'eternità, ma può essere l'incubo più terribile del mondo. Sanno che quello davvero durerà per sem-pree! Bestemmiare la virtù divina vuol dire bestemmiare chi ha creato la vitaa, non bestemmiare Dio, ma perché c'è la vita, la vita, che abbiamo solo quella, non è che abbiamo du' cose, una sola ne abbiamo, quella è la cosa 'mpressionan". Che cosa "coglie" [Stefania Guerra](#)? «Si comprende allora l'espressione indignata di Benigni, quando ci esorta a non bestemmiare. "Bestemmiare la virtù divina, significa bestemmiare la vita"». Alcune parole estrapolate vengono usate per imbastire una tesi del tutto personale: dov'è nel passo di Benigni l'indignata esortazione a non bestemmiare? Esortazione che il comico, fra l'altro, non avrebbe avuto il diritto di pronunciare, visto che cinque mesi prima, nel ringraziare i luminari fiorentini che gli conferivano la *Laurea honoris causā* in Filologia, aveva arricchito d'irriverenti, pubbliche bestemmie il suo discorso di gratitudine [\*].

scoraggia la vera creatività, e dunque la vera “arte”, che innalza prodotti vili e ignora prodotti nobili, che attribuisce perfino titoli e riconoscimenti per scopi pubblicitari (come le lauree *honoris causā*, che presto saranno conferite anche agli analfabeti), che crea in definitiva miti falsi, sui quali lucrare. Noi non riusciamo più a tollerare l’indebita intromissione del primo sprovveduto di turno nel campo delle altrui competenze, sulla base del successo che, a torto o a ragione, egli ha acquisito nel proprio! Alludiamo a calciatori, cantanti, attori, motociclisti, presentatori, intrattenitori, che si improvvisano altro per “diritto divino” (quasi tutti diventano scrittori!), nel culto rigidamente monoteistico di **MoneyGod** (neologismo anglofono, che vuole richiamare il suono della parola “manigoldo” nell’accezione peggiore del termine, quella del malvagio privo di scrupoli). Come è possibile che a Valentino Rossi venga conferita la Laurea? che altrettanto capiti a Vasco Rossi? che vengano attribuite addirittura otto Lauree a Benigni, in ambiti culturali lontanissimi dalle conoscenze del comico, mentre il “povero” Massimo Cacciari (esempio a caso) deve accontentarsi di un unico titolo onorifico, in Architettura<sup>5</sup> e Umberto Curi viene umiliato nei confini della sua unica Laurea in Filosofia? Sembra ormai che Roberto Benigni sia la massima espressione della cultura italiana: ne abbiamo fatta di strada dai tempi di Leonardo...!

### La Divina Commedia...

l’ha scritta Dante o Benigni? Il dubbio diventa lecito... Per tutti il genio è Benigni, che la “recita” (Carmelo Bene aveva già affermato: “Io sono meglio di Dante, lo migliore”; lo riferisce Benigni stesso in un’intervista, chissà come mai...<sup>6</sup>), anche perché il valore dell’opera veniva ormai messo in discussione: qualcuno cominciava a ipotizzare che fosse ormai inopportuno continuare ad avere tra i piedi nelle aule scolastiche quel **mattone medievale**, quel poema superato [\*]: era tempo di altre letture, più moderne! (Cesare Segre, *Dante e Petrarca bocciati in Italiano*, Corriere della Sera, 5 ottobre 1997 [\*]). Magari la fatica letteraria di Del Piero, o l’ultimo romanzo dell’ultima penna scoperta dall’ultima Casa Editrice! Bisogna aggiornarsi, no? D’incanto spunta Benigni...



Tutto cominciò una sera del 2002, nel corso del Festival di Sanremo, allorché “il «compagno» Roberto Benigni per la sua esibizione - fra l’altro, discutibilissima - ... per 11.760.000 vecchie lire al minuto, dedicò agli italiani lo spettacolo di una forte presa ruggistica dei testicoli di Pippo Baudo! Bene, vien da dire che se tutto questo è la spettacolarità, onorevole sottosegretario, io mi offro di fare la stessa cosa, con un risparmio che indico sin d’ora del 90 per cento” (Sandro Delmastro Delle Vedove<sup>7</sup>). Per espriare la colpa, il guitto recitò poi, con voce commossa e “commovente”, *Vergine Madre, figlia del tuo figlio*... Prove tecniche di trasmissione...

Il successo riportato avviò l’impresa: TuttoDante era iniziato!

Magari, come Benigni sostiene, l’idea era già nata qualche tempo addietro, ma quella sera si trasformò in progetto reale: “È nata così casualmente, perché io leggevo la

Divina Commedia così, per divertimento. Sapevo alcune terzine a memoria. Poi nei periodi fra un film e l’altro<sup>8</sup> ho voluto imparare alcuni canti interi a memoria, così anche solo per il suono, come uno impara una canzone”.<sup>9</sup>

Il resto l’hanno fatto i mezzi di comunicazione di massa e la crescente schiera di fan, i primi non tanto per abbaglio, quanto per interesse, i secondi acriticamente, per la forza “analogica” della comunicazione del toscano e per il rullo dei tamburi dei primi. Sorprende la tenacia con cui chi ha mitizzato Benigni, o semplicemente lo ritiene “grande”, rimane abbarbicato alla sua convinzione, al punto che, perfino di fronte all’evidenza, ancora tenta giustificazioni.

Roberto Benigni conosceva dunque qualche terzina: decide di memorizzare due o tre canti con i quali tastare il polso dell’uditorio in qualche Ateneo; poi recita alcuni versi in tv, nella famosa serata sanremese del 2002. Il consenso raccolto lo convince che può costruire un “affare” con la Divina Commedia. Allora impara qualche altro canto dell’Inferno, quelli più conosciuti e adatti (nulla di speciale per un attore che è abituato a

<sup>5</sup> <http://europaconcorsi.com/stories/43277>.

<sup>6</sup> <http://www.unbenigidanobel.it/category/interviste/page/4/>

<sup>7</sup> <http://english.camera.it/dati/leg14/lavori/stenografici/Sed321/s030.htm>

<sup>8</sup> Noi siamo convinti che i film che coincidono con l’idea di creare uno spettacolo itinerante sulla Divina Commedia sono datati 1997 (*La vita è bella*) e 2002 (*Pinocchio*), ai quali si può aggiungere *La tigre e la neve*, del 2005. Il 2002 è l’anno della “serata di San Remo”, quella che noi riteniamo il test di gradimento pensato da Benigni prima di tuffarsi nell’impresa. L’avvio dell’“ingestione mnemonica” durante l’intervallo fra i primi due film aveva portato, nel 1999, alle “prove tecniche” negli atenei italiani (Normale di Pisa, [La Sapienza](#), Padova, Bologna). [L’exploit nel 2006](#), in Santa Croce. La passione per Dante è tutta qua: un affare fiutato.

<sup>9</sup> <http://www.unbenigidanobel.it/category/dante/page/4/>.

“mandare a memoria” interi copioni), si prepara con superficialità, “per l’interrogazione”, su qualche commento dantesco, e comincia il suo spettacolo. L’idea si rivela subito altamente redditizia, anche per la messa a punto di un certo numero di ritornelli di sicuro effetto (*‘sto mondo non ce l’abbiamo in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli; abbiamo indifferenza di fronte all’orrore, invece bisogna avere orrore dell’indifferenza; ci son talmente tante persone che si comportano male che uno ‘n più uno ‘n meno non fa differenza: invece fa differenza, anche uno solo fa una differenza enorme; la poesia non sta in chi la scrive ma in chi l’ascolta; Dante non ha scritto la Commedia perché Dio esiste, ma perché Dio esista, ecc.*). Almeno è questo che ci porta a credere il suo livello di conoscenza. Lo spettacolo è stato allestito abbastanza frettolosamente, come dimostrano le lacune di memoria dell’attore, sia per quanto concerne la filastrocca dei versi che per quanto riguarda le note di “esegesi”. In certi casi è evidente che egli ha perfino frainteso, per mancato approfondimento, o per scarsa attitudine, i riferimenti di cui fa uso, il più delle volte non direttamente acquisiti, ma attinti dai commenti consultati. La sua preparazione ci risulta improvvisata; non è mai, comunque, il frutto di un’assidua ed assimilata educazione umanistica. Che importa? “Qualsiasi cosa si dice su Dante va sempre bene”...<sup>10</sup> e alla fine c’è chi sostiene che va bene proprio così, che Dante va recuperato nella sua “semplice immediatezza”, che era ora che qualcuno mettesse a tacere le inutili dispute ermeneutiche degli studiosi... Tanto che perfino gli apprezzamenti del cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, che sottolineano l’interpretazione di Benigni come quella di un grande teologo, infastidiscono! Perché non premierebbero “lo sforzo di chiarezza operato da Benigni”, ma lo castigherebbero, “proiettandolo dentro la pletora dei critici, dei supercritici, degli analisti, dei filologi, dei filosofi e dei teologi, che hanno avuto, ormai da 750 anni, la pretesa di far dire a Dante ciò che loro avrebbero voluto che dicesse”.<sup>11</sup> Di conseguenza Benigni sarebbe ora l’unico, assoluto, incontrastato, depositario della Poesia dantesca! Se avevamo dei dubbi sulla follia della nostra epoca, ora li vediamo diventare certezze.

A questo punto sarebbe da chiedere a tutti i sostenitori di Benigni che cosa hanno veramente imparato, da lui, di Dante Alighieri. Noi l’abbiamo chiesto a qualcuno: chi risponde, poco o niente riferisce del mondo poetico dantesco, e dice soltanto che si è sentito coinvolto come non gli era mai capitato ai tempi della scuola, che si è commosso, che è rimasto incantato. Molti, troppi, quasi tutti confondono l’emozione che provano guardando e ascoltando Benigni, con la poesia della Divina Commedia, che probabilmente lo stesso attore non ha capito. Molti, troppi, quasi tutti, non si rendono conto che una delle forze che più trascina verso il basso, verso un progressivo scadimento della qualità culturale, dipende oggi dalla manipolazione dei cervelli ad opera di chi conosce le arti del condizionamento e se ne serve per mero scopo di lucro. Se chi ci legge fosse davanti a noi, gli dimostreremmo che è possibile creare sentimenti ed emozioni **con il nulla delle parole**; che è possibile intenerire, eccitare, destare paura, per mezzo di suoni senza significato, purché sorretti da un adeguato uso della voce e del corpo. Del resto se qualcuno, urlando, ci rivolge minacce in lingua giapponese, noi avvertiamo il pericolo anche senza capire una parola di Giapponese: ci bastano il tono minaccioso, il viso stravolto dell’aggressore, i gesti, la sua postura, per spaventarci e spingerci ad eludere il pericolo. Parliamo delle più moderne conoscenze relative alla comunicazione, della scoperta dei diversi piani del linguaggio: il digitale, o verbale (*parola*), gli analogici, ovvero il paraverbale (*qualità della voce, come tono, intonazione, volume...*) e il non-verbale (*gesti, postura, segnali del contesto...*). Chi conosce la Programmazione Neurolinguistica di R. Bandler e J. Grinder, sa bene che il piano verbale è il più debole ai fini dell’efficacia della comunicazione, vale appena il 7% dell’intera forza di trasmissione, mentre il livello paraverbale può vantare il 38% e il non-verbale addirittura il 55%. Vuol dire che quello che uno dice conta molto poco: vale invece il “come lo dice”. Purtroppo!... perché emerge chiaramente che la verità ha una forza modesta quando è gestita da un “cattivo comunicatore”, mentre la falsità può divenire prepotente nelle mani di chi sia capace di suscitare credito. Distinzioni di carattere filosofico a parte, è creduto chi sa farsi credere, qualunque cosa dica.<sup>12</sup>

A che scopo questa lunga digressione? Per giungere all’evidenza che, nel momento in cui stabiliamo che Benigni sa impadronirsi della scena e diventare credibile, passano in secondo piano la smaccata ostentazione dell’accento e della parlata dialettali, la tachilalia, il farfugliamento conseguente, le alterazioni del flusso delle idee, le sgrammaticature sui piani morfologico, logico e sintattico, la monotonia, la cattiva conoscenza degli argomenti trattati, la ridotta propensione all’esegesi, la tendenza a manipolare le citazioni,<sup>13</sup> la trivialità, la

<sup>10</sup> Lo affermò Benigni nella sua tournée universitaria. [*ds qualsiasi cosa*] (“*ds*” sta per “documento sonoro”).

<sup>11</sup> <http://www.altrestorie.org/news.php?extend.853.18>.

<sup>12</sup> Chi volesse approfondire le conoscenze sull’argomento cui si è accennato, può leggere libri di divulgazione, come quello di Fabrizio Pirovano, *La comunicazione persuasiva*, De Vecchi Editore, Milano, 2001, oppure direttamente i volumi più tecnici e impegnativi di R. Bandler e J. Grinder, editi da Astrolabio o da NLP Italy.

<sup>13</sup> Un caso per tutti: *Ama e fa’ ciò che vuoi*, ripete in giro per l’Italia Benigni, riferendo una delle frasi più note di S. Agostino (*Omelia predicata il 20 Aprile del 407*: [http://www.santagostino.info/pdf/ama\\_e\\_fa\\_cio\\_che\\_vuoi.pdf](http://www.santagostino.info/pdf/ama_e_fa_cio_che_vuoi.pdf)). Chi ascolta pensa che

superficialità generale e tutto quello che consegue da queste lacune, e primeggiano le qualità dell'incantatore di serpenti... Con il piccolo particolare che nel regno animale non ci sono soltanto degli ofidi e che qualcuno riesce dunque a sfuggire alla malia!

Noi non siamo rettili, e non siamo rimasti incantati. Tutt'altro! Siamo nauseati... non tanto per il modo in cui Benigni sfrutta la distrazione (o dabbenaggine?) altrui, ma per quello nel quale tutta una scia di approfittatori gonfia il personaggio, fino a farne un mito e a volerlo "consacrato".

Chi nel catalogo dell'insigne Casa Editrice Einaudi cerchi le opere di Pablo Neruda, o di Wisława Szymborska,<sup>14</sup> poco o niente rintraccia, ma trova certamente due "opere" di Ligabue e ben quattro "opere" di Benigni: è il segno dei tempi? o quegli scrittori valgono davvero nulla, oppure la metà, o 1/4, di queste nuove "stelle" della Letteratura?<sup>15</sup>

Bisognerebbe educare, piuttosto che creare miti e mode e farne commercio!

Diventa più chiaro, così, perché questo libro è un dovere.

Sarà lapidato?

Se anche un solo lettore andrà a recuperarlo fra le pietre per coglierne il senso e riconoscerà il valore del nostro lavoro, non avremo speso inutilmente il nostro tempo!

Amato Maria Bernabei

*Cuilibet in arte sua perito est credendum*

Bisogna prestar fede a chiunque sia esperto nell'arte propria (*brocardo*)

---

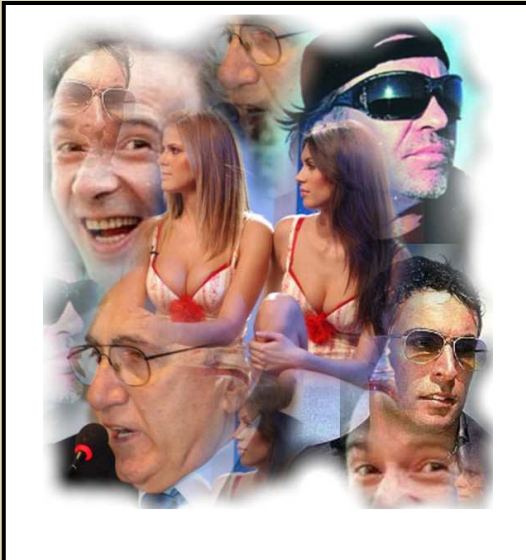
il Santo abbia istigato alla lussuria! Non si possono fare citazioni "senza onestà intellettuale" o senza cognizione di causa. Quello che S. Agostino vuole dire è che, quando le nostre azioni sono ispirate dall'Amore, quello cristianamente inteso, che è soprattutto amore per Dio, non possiamo agire male: chi ama, qualunque cosa faccia, in forza del suo amore, la farà bene: la sua azione sarà dunque buona; al contrario chi non ama. Chi potrebbe ritenere "negativa" la gentilezza? Eppure se questa è mossa da cattive intenzioni, diventa male! Quando si è ispirati dall'amore, si può anche essere sgarbati, perché l'agire non potrà essere che "a fin di bene".

<sup>14</sup> La più importante poetessa polacca vivente, Premio Nobel per la Letteratura nel 1996: un nome scelto a caso tra i letterati illustri che non figurano nel catalogo Einaudi, che ospita invece alcune indecenti "mezze cartucce".

<sup>15</sup> <http://www.einaudi.it/einaudi/ita/catalogo/catalogo.jsp>; cfr. le *Conclusioni*, nella prima parte del nostro saggio [sl].

# I falsi miti

*ima summis mutare*<sup>1</sup>



**I vostri miti sono "falsi",  
miti falsi di un "tempo vuoto"!  
Anzi, di un tempo pieno soltanto  
di mercato.  
E TU NON VALI PER QUELLO CHE SEI:  
VALI PER IL DENARO CHE POSSIEDI,  
O CHE SEI CAPACE DI PRODURRE!  
Molti dissentiranno... troppi sono ciechi...  
Anche per questo i miti proliferano e, con essi,  
coloro che possono crearli, orientarli, sfruttarli.  
Così tutto decade, e l'UOMO precipita.**

*"Eravamo sicuri che fosse lui (Mastella), non sc'eravamo disce, e dire, poi...  
i Dicoo... e poi le co' quant... quante ne abbiamo passate, e tutte quelle cose, che tutti fanno,  
la signor... u, una cosa 'mpressionante, gli omosessuali, e quando fanno le, io ti di,  
tutti parlano di sesso dalla mattina alla sera... Buttiglione!"*

(Roberto Benigni, 29 Novembre 2007, dal minuto 39° del Ritorno della Grande Cultura in Televisione)

17 secondi: 4420 Euro<sup>2</sup> [[documento sonoro](#)]

## ROBERTO BENIGNI



*"Dovrebbe esserci un istituto per proteggere i classici dai  
mascalzoni che se ne impossessano!"* [sl]

(Franco Zeffirelli, a proposito di Roberto Benigni)

Quello che si dice va dimostrato, naturalmente. Allora esemplifichiamo e, se ci riuscirà e ci saremo divertiti, non è detto che l'esperimento non si possa ripetere. Tutto quanto stiamo per scrivere nasce certamente dalla consapevolezza che Benigni è un comico ("dovrebbe" essere un comico...) e che come tale dovremmo considerarlo nel suo "dire"! Tuttavia il favore e i riconoscimenti che egli ottiene, quasi fosse il più grande portavoce della "Cultura" italiana, fino a dover meritare la

candidatura al Premio Nobel o addirittura il suo conferimento, ci spingono ad avanzare nei suoi confronti una severa critica che, speriamo, possa produrre un ridimensionamento del suo "valore" su un piano - quello della "grande cultura" - che non gli compete, probabilmente nemmeno nell'ambito cinematografico, nonostante il successo dell'irriverente (per "qualcuno" offensiva) "La vita è bella", [http://archiviostorico.corriere.it/1999/marzo/10/sopravvissuti\\_lager\\_contro\\_Benigni\\_co\\_0\\_990310341.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1999/marzo/10/sopravvissuti_lager_contro_Benigni_co_0_990310341.shtml).

<sup>1</sup> Mutare l'infimo in sublime (Orazio, *Carmina*, I, 34).

<sup>2</sup> Il compenso di 2.500.000 Euro diviso 160 minuti di prestazione, diviso per 60 (260 Euro al secondo) moltiplicato per 17.



## TUMORI... BENIGNI?

*le neoplasie della cultura*

A tutti i genitori che spendono patrimoni perché i loro figli imparino a parlare e a scrivere:

### **perché tanto denaro e tanta fatica?**

1. Si può riuscire benissimo nella vita anche... parlando come Benigni!
2. Non vale la pena spendere tanto, se poi, con grandi casse di risonanza, la bella e addirittura “dotta” lingua italiana diventa quella che qui trascriviamo, e che, ascoltata e imitata, cancella tutti gli sforzi fatti e le spese sostenute (anche perché Benigni è in folta compagnia).

\* \* \*

Dal “grande avvenimento culturale televisivo”, atteso con enfasi e con enfasi ancora più grande poi decantato, di giovedì 29 Novembre 2007: il ritorno della GRANDE CULTURA in TV!

### ***L'incontinente logorrea, sgrammaticata e piuttosto incompetente, del monologo caotico di un commediante: Roberto Benigni...***

Prima serata. I bambini aspettano davanti al televisore, per assistere allo spettacolo di “candida” comicità del principe degli istrioni, di quell'apparente personaggio da favola, gnomo spelacchiato e starnazzante (*Roberto, si fa pe' scherzareee...!*), che parla una lingua che avrebbe fatto raccapricciare il “padre dell'Italiano”. Che importa poi se la serata sarà farcita di confusione, di volgarità, d'ignoranza, addirittura! È rilevante, invece, che “chi se ne intende” dia ad intendere a chi non sa che si è di fronte a un grande alfiere della cultura e che l'azienda radiofonica è impegnata in un serio recupero della qualità dello spettacolo.

Nessuno mai potrà spiegarmi che cosa avranno udito quelli che decanteranno la profonda conoscenza dell'eroe toscano (che non è Dante!) e la sua grande trattazione del tema dantesco dei lussuriosi. Vi prego di leggere con attenzione e con serenità di giudizio! Non dimenticando che l'uso di un mezzo pubblico (per giunta a pagamento - di canone -) per una scadente satira politica a senso unico, ci appare quanto meno di cattivo gusto, se non proprio illegittimo! Per di più, la satira che di solito colpisce i governanti, qui diventa satira contro l'opposizione (Centrodestra nel 2007) e velato (ma non sempre) plauso per chi è al governo (Centrosinistra): straordinaria finezza (cioè deprecabile mal costume)! Ve lo dice un equidistante, che pure avrebbe validi motivi per assumere posizioni di parte.

### L'impunita trivialità

Prima di continuare con l'ascolto del segmento più scurrile e volgare che la RAI abbia mai messo in onda in prima serata, "all'attenzione" quindi anche di un pubblico infantile, sarà opportuno chiarire che non esistono giustificazioni che facciano appello all'"arte", alla comicità, al risultato "culturale", né tantomeno al fatto che "certe" espressioni sono state usate da altri e che "il comico" "semplicemente" le riferisce: egli, in realtà, nel momento stesso in cui ne fa uso, ne diventa complice, le "abbraccia", allo scopo evidente ed unico di intrattenere con successo e con... "profitto", non avendo evidentemente a disposizione altri mezzi che la "plautina" licenziosità per ingraziarsi le masse ignoranti e poco raffinate e gli omertosi, o impreparati, portabandiera di una "cultura" distorta e venale!<sup>3</sup>

Altro che bontà filantropica! La "macchietta toscana" coltiva la trivialità: non c'è sua performance comica che non sia a base... culinaria... con predilezione per i baccelli (generalmente "piselli"). Se Roberto non tocca i testicoli di Baudo o non canta l'apoteosi del pene e della vulva, non è più Benigni. Anche della Divina Commedia il "nostro" fa strumento di volgarità: non a caso il Canto che preferisce è il V dell'Inferno, che gli permette di trattare la lussuria nel suo modo irrispettoso (soprattutto per Dante) e osceno. Credo proprio che Benigni non discerna alcuna cosa (Inf. IV, 12) della "dimensione" dantesca. Francesca da Rimini non è un melodramma, e non è un esempio d'amore da imitare: Francesca è il dramma della colpa e della pena che ne consegue, con tutta la tragica sostanza dell'umana fragilità che a quel dramma è sempre esposta; è l'esemplare raffigurazione degli esiti della violazione, dell'uso intemperante del piacere, al di fuori dei canoni cristiani. Che poi si condivida o meno la visione dell'Alighieri è altro problema: essa non va comunque alterata, addirittura aggiornata [sl], per rendere il Poema più accostabile. Dante non può essere quello di Benigni o di chicchessia: Dante è il Dante di Dante, e così va studiato ed approfondito. Ci si metta in grado di comprenderlo, il Poeta fiorentino, non si deformi il suo mondo poetico per farne un prodotto di mercato! Il presuntuoso TUTTODANTE è solo la memorizzazione approssimativa di qualche Canto, sfruttata abilmente per raccogliere denaro: anche Cinquanta Euro a poltrona, se non di più, e milioni di Euro dalla Rai! I fedeli "contribuenti" del Dottor Benigni, così trascinati dalla Cultura che egli propone, si lamenteranno magari quando dovranno acquistare a trenta euro un libro scolastico!

Ci occuperemo a tempo debito anche delle corbellerie "esegetiche" del Professore pluridecorato. Ora leggiamo ed ascoltiamo la sua infima introduzione pretestuosa al Canto della lussuria.



[Ascolta](#)

(minuto 25,04)

Accaddero... eccoci al sesso, a tutta la cosa della lussuria,<sup>4</sup> come è ffatta l'Italia, tutte quelle cose 'mpressionanti: vi ricordate gli scandalopoli,<sup>5</sup> tutte le intercettazioni? Prima il calcio, calciopoli tutte e... poi i furbetti del quartierino, poi furono quelli di Tanzi, la Parmalat, e qui... la Banca d'Italia,

<sup>3</sup> Il 17 febbraio 2009, del resto, a Sanremo, Benigni non riferiva certe parole di altri quando, in uno dei suoi "inni all'amore", parodiava, in modo sconcio ed offensivo, la più nota canzone di Modugno, crocidando "Trombare, oh oh, trombare, oh oh oh oh" e non contento, "puccinianamente" aggiungeva "all'alba tromberò, tromberò, tromberò", finendo poco dopo con l'esprimere il timore di doversi imbattere in una Orietta Berti "co' du' conigli sulle poppe e uno sulla patonza", delicata espressione da caserma, corredata, ovviamente, di elegantissimi gesti, in diretta (e lui sa che "c'è anche i bambini"), lustro assoluto per la femminilità, che, noncurante, applaude calorosamente dal Salone.

<sup>4</sup> Ogni tanto il Professore ci ricorda che sta introducendo il Canto V dell'Inferno... Pensate che fine avrebbe fatto il vostro insegnante se si fosse permesso una trattazione del genere! La mia non è un'affermazione gratuita, visto che degli sprovveduti giovani frequentatori dei *Forum* sostengono che a scuola ci vorrebbe uno come Benigni per accendere la passione per Dante! E perfino qualche altrettanto sprovveduto uomo di Governo la pensava così... [\*] Del resto l'attuale Ministro crede, non diversamente, che Benigni possa vestire i panni del Professore di Storia. <http://dettaglitv.com/?p=3823>; <http://affaritaliani.libero.it/ultimissime/flash.asp?ticker=180211191420>.

<sup>5</sup> Che cosa sono "gli scandalopoli"? La Scandalopoli, se mai, ovvero la città degli scandali, altrimenti potremmo dire "il calciopoli" anziché "la calciopoli". Se poi non abbiamo proprio smarrito del tutto la capacità di comprendere la lingua italiana, qui Benigni, alludendo a "tutta la cosa della lussuria", sostiene che quanto sta per dire ha attinenza con il V Canto dell'Inferno: cioè... scandalopoli, intercettazioni, calciopoli, furbetti del quartierino, Tanzi, ecc. Straordinario! Noi sapevamo della grandezza di Dante, ma che fosse un tale veggente da poter anticipare di secoli gli accadimenti... questo lo stiamo scoprendo solo adesso. E i Furbetti, la Parmalat, la Banca d'Italia che cosa hanno a che fare con la lussuria? Che minestrone!

Flo Flo Flo Florioo... quello lì, 'n mi ricordo neanche i nomi, eh, poi Vallettopoli Uno, quelli che prendevano le donne per fare le vallette alla Rai, ma non sapevano fà niente, e se le passavano, le interce... ma io quando ho letto le intercettazioni non credevo ai mi' occhi! Ma i du' carabinieri che le scrivono pa pa ci vo' lo psichiatra!? Il linguaggio spa do, po' noi ce le dimentichiamo! Tra quelle del calcio, vi ricordate? "Oh, senti, digli all'arbitro che mi faccia vince la partita se no gli chiudo la moglie in came, spogliatoio, la fo' trombà da tutta la squadra, capito?" "Siii" "Te ti regalo un Rolex, salutami la troia de la tu mamma, quella puttana di tua sorella,<sup>6</sup> ciao ciavo". Boh... impressionà... Propio così, eh? E poi sanno che possono essere intercettati, pensate quando so' liberi che dicono questi, eh? Quelle dee de dei dei fu, quelli che pigliavano le azioni e lasciavano i poveri azionisti coi debiti e portavano i crediti nelle isole, a Santo Domingo, quelle, quelle "Sì, ooh, pre, pija i sòrri de' azioni, se n'annamo a Santo Domingo, se scopamo tutte e Santodominghesii!" (*inevitabili risatine*) "E l'azionisti?" "E che me frega dell'azionisti! Vadano a pijarsea neeee... e dai, che mme frega! Aoh, porta 'l Viagra, porta 'a cocaina, porta tu cugina, me me me me te faccio pure lu', mortacci tua, mortacci tua!". Dico poi... E quelle di Vallettopoli le più 'mpressionanti di tutti! Quelle... "Pronto, oh, qui c'è due che vonno fà la Rai, maa 'n sanno fà un cazzo, che je famo fà?" "Ma so' bbone?" "mmazza, du' sorche, du' fregne!" "Allora se 'e scopamo!" "Ammazza! Come se 'e scopamo? Ma 'n sanno fà niente!" "E che te freca? Tu te scopi a sorca, io me scopo a fregna, che te freca?" "E che je famo fà?" "E che je famo fà! E je facciamo fà... e je famo fà 'na cosa... che me frega a me de che fanno questi due!" No... (*Inutile avvertire che più sono le parolacce, più il pubblico applaude*). Non finiva mica là! "Che po' le mettono a fare... tu te scopi a sorca me scopr a fregna" "E po' che je famo fà?" "E je famo fà un reality!" "E che reality!?" "E che ne so... un due tre sorca, l'isola della fregna, che cazzo me ne frega".<sup>7</sup> Toh... ora dico, ma... Io na na naturalmè... ora io... scusate, eh! Io ora, stasera essendo anche 'n diretta ci po... 'n pubblico d'un certo e... io ho tolto le parti volgari... Se... (*risate... volgari*) se ve le faccio originali... me vergognerei... le giuro si be ai... gente co, mi son vergognato, ho levato la partee scabrosa... Ti vi, vi giuroo ae ae è rimasto addirittura sconcertato Storace, leggendo quei... Quando Storace ha letto 'ste interviste ha detto: "Ammazz... Ma come cazzo fate, oh?! No je ha 'mparato nessuno l'educazione a 'sti froci,<sup>8</sup> i mortacci sua!". Così, era rimasto 'mpressionato pure lui... una cosa 'mpressionà... Pure Storace! bla... (*fra gli applausi... a quale grande spiritosaggine, qui, come in altri casi, non si capisce! Una cosa 'mpressionà...*)... Ma io dico, guarda... Una cosa 'mpressionà... Allora va be', tutte le intercettazioni, a 'n cer, ah! Il ree, il re, me ne scordavo!

(minuto 27,40... altri **25.000 Euro - 48 milioni e mezzo di lire** - in cassa).

**Certamente la battuta più volgare è quella finale (Io ora, stasera essendo anche 'n diretta ci po... 'n pubblico d'un certo e... io ho tolto le parti volgari), perché si prende gioco dell'offesa stessa arrecata quantomeno all'uditorio minorene! Il pubblico ride, applaude, ha capito tutto.**

Naturalmente si trattava di commentare la Divina Commedia... Grande Cultura... o Grande Raggiro?

<sup>6</sup> Non per insistere, ma queste parolacce sottolineate fruttano la bellezza di quasi 600 Euro! Lavorate, proletari, lavorate!

<sup>7</sup> Manca poco allo stile di Cioni Mario, il personaggio incarnato da Benigni, che, avendo appena saputo della morte di sua madre, si abbandona al più sboccato dei turpiloqui, tanto apprezzato - bontà sua - da Walter Veltroni, per il quale esso "è un pezzo di poesia cinematografica"! [[documento sonoro](#), dal film del 1977 *Berlinguer ti voglio bene*, di G. Bertolucci; se si dispone di Internet vale comunque la pena di guardare e di leggere questa pagina di grande letteratura... "[La merda della maiala](#)..."]. Si può invece "godere" «la prima parte di "Non ci resta che Benigni", il documentario de *La Storia siamo noi*, a cura di Annalisa Bruchi e Silvia Tortora, con testimonianze inedite e racconti sull'arte, il cinema, la storia di Roberto Benigni», in forma di sviscerato encomio, in <http://www.wikio.it/video/685259>, o nel solito sito per "fanatici" [Un Benigni da Nobel](#).

<sup>8</sup> Traduzione: «Non gliel'ha insegnata nessuno l'educazione a questi "frocì"?». Splendido il verbo imparare in luogo del verbo insegnare! Reminiscenze di prima elementare... Ma già... Benigni riferisce...

### La fiera delle panzane

Adesso Benigni racconterà strepitose panzane sulla storia di Paolo e Francesca, dando per certi dei particolari puramente leggendari (*come l'inganno che sarebbe stato perpetrato ai danni di Francesca*) e spacciando per sicura cronaca sue “invenzioni storiche”: l'assassinio dei due cognati avrebbe fatto scalpore ed avrebbe avuto risonanza come la morte di Lady Diana (“ecc'una cosa che ebbe un'eco, nella Politica, cambiò propo le storie politiche, ecco, una storia, se ne parlò di tanto...”), mentre, come vedremo, i cronisti dell'epoca sembrano ignorare addirittura il fatto, al punto che ci si deve chiedere come Dante ne fosse venuto a conoscenza! Non si limiterà purtroppo a questo, “il travisatore”: perché proclamerà con enfasi che prima di Dante nessuno era mai sceso nell'Aldilà, ignorando così tutti i precedenti letterari, e perfino la clamorosa esperienza di Maometto, che tanto somiglia, per certi fondamentali elementi, a quella di Dante (Liber Scalae Machometi): ci soffermeremo sulla questione. Il Professore si dilungherà poi nell'esaltazione di Maria, condotta, a nostro avviso, con accenti, a dir poco, irriverenti e sprovvoduti, quando non addirittura sciocchi o blasfemi (“Dio s'è perso”, Dio “impazzivaa” per la Madonna, aveva paura che gli dicesse di no, “Dio aveva bi-so-gnoo di una donna che gli dicesse di sì”, proprio come un uomo: “Come tutti noi quando siamo 'nammorati, una donna deve dire sì, e quella donna a Dio gli ha detto sì”; l'introduzione del culto di Maria cambia “storicamente la storia”, tanto che “dopo l'arrivo della Madonna, le donne divennero propio ‘madonne’, si chiamavano madonne”...). Pare, tuttavia, che alla Chiesa vada bene così, comprese le “assurde” esegesi relative al Canto XXXIII del Paradiso, alle quali dedicheremo qualche approfondimento.

(dal minuto 71,20)

Allora, andiamo... Grazie tante. Di solito quest'è l'ora che stanno i grandi, i bambini vanno a letto, vorrei fare invece un appello: cari bambini, ora sentite questa storia che vi si racconta ora, ch'è una delle cose più spettacolari.<sup>9</sup> Io sto promettendo chissà che, ma c'è Dante, mantiene sempre. Sentite la grandezza del Quinto Canto dell'Inferno. Pe' la prima volta, a tutti gli esseri umani è consentito di visitare la regiota, la regiota, (?) tutta la regione, la remota regione dell'e... dell'eterno cor-po-ral-mente, fisicamente, non c'era mai stato nessuno prima, eh?<sup>10</sup> E quindi entriamo dentro e pe' la prima volta

<sup>9</sup> Cari bambini, adesso che abbiamo introdotto l'argomento a base di fregne e piselli, sentite la favola...

<sup>10</sup> Cominciano le interpretazioni gratuite. Tra le fonti di ispirazione della Commedia sono invece numerose le opere che offrono spunti all'Alighieri per la sua costruzione fantastica ambientata nell'Oltretomba. A partire dal VI Libro dell'Eneide, in cui Enea scende nel Regno dei morti e giunge, con la Sibilla che lo guida, al vestibolo dell'Inferno, “dove appaiono il pianto, i rimorsi, le malattie, le personificazioni dei mali dell'umanità, e poi figure mostruose tra cui i Centauri” (<http://www.liceozanella.it/multimed/rete/inferi/dante/enea1.htm>). Diverse altre rappresentazioni dell'Aldilà diedero al Fiorentino “ispirazioni, spunti e suggestioni, direttamente o indirettamente:

- la Navigazione di san Brandano
- il Purgatorio di san Patrizio
- la Visione di san Paolo
- la Visione di Alberico,
- la Visio monachi di Eynsham
- il De Jerusalem celesti e il De Babilonia infernali di Giacomino da Verona
- Le tre scritture di Bonvesin da Riva, e particolarmente
- la Visione di Tundalo e perfino l'arabo
- Libro della Scala (vedi oltre), nonché
- la Scala del Paradiso di san Giovanni Climaco.

Influsso indiretto poté esercitare, con la discesa di Ulisse agli Inferi, l'Odissea” (Dante infatti non conosceva il Greco e non esistevano ancora traduzioni dei Poemi omerici); [Carlo Dragone].

Non c'è che dire: le affermazioni di Benigni, soprattutto dopo il conferimento della [Laurea specifica](#), sono frutto di grande attenzione filologica!!! Spiacente di deluderti, caro Professore! Ai bambini la puoi raccontare, a noi no. Che ne diresti se ti facessi sapere che, prima di un Cristiano, all'Inferno era sceso, *cor-po-ral-men-te*, un mussulmano? Sai che uno scrittore molto più antico dell'Alighieri aveva immaginato che Maometto, accompagnato nell'Aldilà da due guide (una delle quali era l'Arcangelo Gabriele), aveva visto i dannati, puniti, pensa un po', con il criterio del “contrappasso”, ricevendone l'esortazione di riferire, agli uomini, del suo viaggio, una volta tornato fra loro? (Tunc ipse: "Vade ergo et prout hec vidisti, sic omnia tuo dicas populo et ostendas ut ea sciant, et legis teneant viam rectam; pensent eciam et procurent quod in Paradisum vadant et se

sapremo come è fatto l'Inferno. E pensate che tutto questo Dante l'ha scritto pe' gli occhi di una donna! Pe' rivedere quella donna che gli piaceva tanto: questa è una cosa memorabile. Come tutti sapete questo è il Canto di Paolo e Francesca, eh? Lo diciamo prima, tanto lo sappiamo, e raccontiamo la storia prima: è una delle storie d'amore più famose del mondo, come Giulietta e Romeo, solo che Giulietta e Romeo non so' mai esistiti, ma Paolo e Francesca sì, <sup>11</sup> e quindi è una stor, una cronaca. Nel Milleee... alla fine del Milleducento <sup>12</sup>, quando due famiglie potenti, i Malatesta da Rimini e i Da Polenta da Ravenna, per vevitare la guerra decisero di far sposare la... figlia... di di lui <sup>13</sup> con il figlio di di quegli altri, 'nsomma, no? <sup>14</sup> E allora, eee, Francesca da Rimini, i Da Polenta da Rimini, che eee, ee, diciamo decise da da Ravenna, che poi divenne da Rimini, ecco, <sup>15</sup> decise che doveva essere data isposa a uno de' Malatesta. Ora, i Malatesta erano du' fratelli: uno bello e uno brutto, come nelle fiabe, ma era la realtà. Propio cronaca, eh!? Ecco, uno bello e uno brutto. E lei, naturalmente, pensava che fosse Paolo, il bello, e un fratello si chiamava Gianciotto, che era brutto e anche un po' messo male di testa, eh! <sup>16</sup> Ee... gli portò il contratto di matrimonio, lei disse sì a suo padre, perché volevano, perché era molto obbediente, una donna bellissima, magnifica, e molto obbediente Francesca... Sentite l'amore cosa può fà fare! Entreremo dentro a questo sentimento, e non potete sapere, ma la ma, lasciamo perde', eh! Allora entriamo subito dentro, andiamo de, e decisero di falla sposare. Lei pensava fosse Paolo e gli portò il contratto di nozze, glielo portò Paolo Malatesta. <sup>17</sup> Slei lo guardò per un momento, mise il contratto lì e disse: "Mi sposo sì, volentieri". Lui la salutò, andò via, poi guardò il contratto <sup>18</sup> e c'era scritto Gianciotto! Venne ingannata, no? 'Nsomma volevo dire ci rimase più 'nsomm era proprio era p è come se a una donna oggi gli porta il contratto di nozze soo, George Clooney e po' si trova a lettoo Ignazio La Russa (*scoppio di risa*), faccio pe' dire, so, cioè, con tutto il rispetto pe' La Russa, che gli vogliamo (*leggi "al quale vogliamo"*) tanto bene ea, ciaegalà (?) il suo erotismo, pe' carità, però è un'altra cosa. 'Nsoma, Francesca da Rimini venne in-gan-na-ta! Ed è una storia lancinant... Un giorno trovarono, perché i sentimento dell'amore vedremo che e i poeti ci hanno

---

custodiant ab inferno"; Allora lui disse: "Va', dunque, e tutto quello che hai visto, riferiscilo e illustralo ai tuoi, affinché lo sappiano, e si tengano nella giusta via della legge, e pensino e facciano in modo di meritarsi il Paradiso e di scampare all'Inferno" - trad. R. Rossi Testa -). Sai che Brunetto Latini, maestro di Dante, aveva soggiornato a lungo presso la Corte di Alfonso di Castiglia, dove l'opera alla quale alludo (il *Liber Scalae Machometi*) era molto ben conosciuta ed apprezzata? Hai mai sentito parlare di Miguél Asin Palacios, autore del noto saggio *Dante e l'Islam. L'escatologia islamica nella Divina Commedia?* (Tra "Asin" ci si dovrebbe intendere... "Roberto, si fa pe' scherzareee!"). Hai mai saputo che una certa Maria Corti ha dimostrato che il *Liber Scalae* era sicuramente conosciuto da Dante? Se non ne sai niente datti un'infarinatura nei documenti della Rete indicati di seguito, in modo che nelle prossime occasioni tu possa dire qualche corbelleria in meno! [Dc 1](#); [Dc 2](#); [Dc 3](#); [Dc 4](#); [Dc 5](#); [Dc 6](#).

<sup>11</sup> Che acute osservazioni! Facciamo notare che ormai siamo in quella seconda parte della serata che ampollosamente è stata da molti celebrata, e addotta perfino come scusante, per la sua qualità, nei confronti delle volgarità della prima.

<sup>12</sup> Molti comici scelgono di parlare in dialetto, ma quando, da attori preparati, devono recitare una parte "seria", riescono a non tradire il loro accento. Non è il caso di Benigni, mai! In occasione di una "lectio magistralis" come quella tenuta in TV la sera del 29 Novembre 2007, egli avrebbe dovuto fare a meno del suo clownesco toscano, anche per rispetto del pubblico variegato, intento ad assorbire... "cultura"! È solo un'opinione.

<sup>13</sup> Di chi? "Di di lui" chi è?

<sup>14</sup> Che preparazione, Professore!

<sup>15</sup> Passo di "docenza" davvero esemplare... In questo momento il Benigni non capisce più come mai Francesca Da Polenta sia chiamata Francesca da Rimini, se a Rimini regnavano i Malatesta... (Nemmeno il leggio, al quale si accosta, lo aiuta). Dalla sua frettolosa preparazione di scolareto nasce il caos. Il bello (o il brutto) è che non scherza, ma fa sul serio! [[riascolta](#)]

<sup>16</sup> "Messo male di testa": Mala-testa, no? Diremmo parodiando il clown...

<sup>17</sup> Controlliamo l'assurda struttura del discorso attraverso due piccoli "particolari": *lei pensava fosse Paolo e gli portò il contratto di nozze*, a rigor di grammatica significa: lei, Francesca, pensava che il promesso sposo fosse Paolo e (coniunzione coordinativa) portò a Paolo ("gli" significa a lui, e l'unico possibile "lui" qui è Paolo; contemporaneamente nella coordinata il soggetto è ancora Francesca) il contratto di nozze. Benigni ha detto quindi che Francesca portò a Paolo il contratto di nozze, mentre in realtà vuole dire esattamente l'inverso! E quando arriva la precisazione (*glielo portò Paolo Malatesta*) allora davvero si capisce... che non si capirebbe più niente se non si sapesse la storia! Aggiungiamo che i particolari che Benigni va riferendo, spacciandoli per "storici", appartengono alla tradizione leggendaria.

<sup>18</sup> Stesso errore di poco fa: *lui la salutò, andò via, poi guardò il contratto*... ma caro Professore, se non cambi il soggetto ci racconti che Paolo lascia il contratto a Francesca, saluta, se ne va e poi... guarda il contratto! Torna a scuola, è meglio!

qualcosa di urgente da dici, sono come degli scienziati: tirano fuori da noi dei sentimenti che non sappiamo di possedere, ma stanno, stanno dentro di noi. A me mi piacerebbe vivere mill'anni non pe' sapere quante stelle c'è, ma pe' sapere cosa c'è dentro di noi! Quella è la cosa straordinaria, ma... straordinaria, che noi, quanti sentimenti che non abbiamo!<sup>19</sup> E i poeti l'inventano, se qualcuno non l'inventa, non ci soo-noo! Come la pietà cristiana, vi dicevo prima, non son sentimenti che non c'erano prima, eh!<sup>20</sup> E allora, e allora un giorno li trovarono morti, entrambi, a letto, nudi, uccisi da un solo fendente di spada del marito, che l'aveva trovati, è vero, aee ed **fu una storia che fece il giro del mondo, come... la Principessa Diana oggi (!)**, chiedo scusa se faccio degli esempi moderni, per capire, ecc'una cosa che **ebbe un'ecoo, nella Politica, cambiò propo le storie politiche (!)**, ecco, una storia, se ne parlò di tanto,<sup>21</sup> e Dante conobbe personalmente Paolo, perché era capitano del popolo a Firenze, addirittura lavorò per, diciamo, il nonno dii dii Francesca, 'nsomma un parente di Francesca a Ravenna, durante l'ultima fine della sua vita, pensate un po'...<sup>22</sup> Eee, e naturalmente Francé, tutta questa storia di Francesca è memorabile perché... la grandezza di questo personaggio, è piena di personaggi femminili, eh!<sup>23</sup> E il primo monologo nella storia di questo poema è fatto da una don-naa! È scritto pe' rivedere una don-naa! Pe' rincontrare quella donna che non ha potuto avere nella vita e l'ha amata da morire e l'ultima, eee appunto Canto, è dedicato alla donna per eccellenza che è la Madonna. **E a proposito della Madonna, faccio una breve parentesi, s'entra dentro alle nostre storie di Teologia, ma anche da focolare, e quelle da superstizione**, belle come le nostre non ce n'è nel mondo: non potete sapere come son vere, le sentiamo lì, dette dai nostri nonni.<sup>24</sup> Francesca disse di sì al matrimonio. Voi mi direte: e che vuol dire, si può di di sì, no! Perché poco prima di Francesca non si poteva di di sì, le donne non dovevano proprio parlare! Non parlavano! Non dovevano parlare; ma un Papa, non mi ricordo il nome se Gregorio VIII, eh! quando arrivò il culto della Madonna in Italia, della Vergine Maria, e tutti si misero a pregarla perché era un'espressione un po' meno severa di Gesù o di Dio, no, e gli si rivolgevano tutti alla Madonna,<sup>25</sup> le donne... le donne, prima dell'arrivo della Madonna, pensate ora, uno ci crede o non ci crede non fa niente,<sup>26</sup> ma dico storicamente come cambia la storia dell'umanità! Prima dell'arrivo della Madonna le donne eran considerate, se andava

<sup>19</sup> Dunque, la cosa straordinaria è che noi quanti sentimenti che non abbiamo... Grande scuola di lingua.

<sup>20</sup> E la pietà cristiana l'avrebbero "inventata" i poeti? Sempre confusione. Inoltre Benigni ha detto, come al solito, il contrario di quello che voleva dire: *non son sentimenti che non c'erano?* Se NON sono sentimenti che NON c'erano, allora sono sentimenti che c'erano!!! "Io non sono un uomo che scherza", vuol dire che non scherzo, ma "io non sono un uomo che non scherza", significa esattamente che scherzo!

<sup>21</sup> Che cosa inventa Benigni? Le sue sono pure falsificazioni per lo spettacolo, visto che chi ha dedicato i suoi studi all'argomento riferisce ben diversamente. Il Sapegno, ad esempio, dice con chiarezza [sl] inequivocabile che i cronisti dell'epoca non parlano della vicenda! Anche qualcun altro (che ancora deve fare il suo tempo) sembra ribadire la cosa: "Di questa vicenda, come detto, i documenti offrono scarse indicazioni; come fece allora Dante a venirne a conoscenza?" (Prof. [Francesco De Nicolò](#), docente di Letteratura italiana all'Università di Genova). [\*]

<sup>22</sup> Noi pensiamo: sei tu che non pensi! Che cos'è "l'ultima fine della vita"? Quante volte finisce una vita? (Paolo Malatesta, per le sue doti diplomatiche, fu scelto dal [Papa Martino IV](#) come Capitano del Popolo a Firenze nel marzo 1282).

<sup>23</sup> Come si può accettare che faccia "lezione" uno che parla così? Ma ci si rende conto? È un danno ascoltare Benigni: "Tutta questa storia di Francesca è memorabile perché la grandezza di questo personaggio è piena di personaggi femminili!" Che discorso è? Si vergogni sia chi si esprime in questo modo, sia chi gli dà la possibilità di farlo in pubblico, a pagamento!

<sup>24</sup> Teologia, focolare, superstizione... si parla della Madonna...

<sup>25</sup> E il riferimento al Papa? Sospeso... I discorsi basta avviarli, non è necessario concluderli. Noi, comunque, sappiamo di testimonianze precoci del culto di Maria in Italia [graffiti e affreschi catacombali del III secolo; certamente il culto di Maria era presente intorno al '300, come testimoniano i sotterranei della Basilica Vaticana, presso la Memoria di S. Pietro ([http://arcademaria.net/il\\_culto\\_della\\_beata\\_vergine.html](http://arcademaria.net/il_culto_della_beata_vergine.html))] e che sarà il Concilio di Efeso (431) a decretarne la grande diffusione; non a caso sotto Papa Sisto III (432-440) venne ricostruita la Basilica Liberiana, detta poi "*Santa Maria Maggiore*". Il Papa cui fa riferimento Benigni (che spesso mostra un'"erudizione" smemorata, perché raffazzonata) governò la Chiesa per meno di due mesi, nel 1187. Qualcuno potrebbe dire che io sto costruendo un trattato mentre sono comodamente seduto in poltrona, nel mio studio, mentre Benigni era in diretta! Osservazione opportuna: noi contestiamo solo il ruolo professorale attribuito a un "saltimbanco" dalla carente preparazione. E poi abbiamo sentito ben altri professori, in diretta!

<sup>26</sup> Le donne, prima dell'arrivo della Madonna, uno sci crede o non sci crede non fa niente... Questo è uno degli innumerevoli discorsi sconclusionati che caratterizzano l'eloquio del Professore, avviati, interrotti, ripresi, incompiuti, caotici.

bene, diciamo, normalmente streghe da bruciare<sup>27</sup> e se andava bene “riposo del guerriero”,<sup>28</sup> se andava bene, eh! **Dopo l’arrivo della Madonna, le donne divennero proprio “madonne”, si chiamavano madonne**, gli s’inclinavano: poesie, la pittura, la storia dell’arte è cambiata, tutto sulle donne, tutto pelle donne, diventarono... non potet sapè questa Madonna il cambiamento che ha... fatto fare,<sup>29</sup> da questa Madonna che gli si vuò tanto bene che non si sa che cos’è, da dove viene,<sup>30</sup> questa cosa che, quando ci si ‘nammora, no, quela, quella scintilla d’eterno che abbiamo dentro di noi, lo sentiamo che c’è qualcosa che non finisce qua, non sappiamo che è, ma lo sentiamo che c’è quarcosa che non finisce, no? Ma si dice “Ma che è, tutto qui?”. Questa domanda ce la siamo fatta. È quella scintilla d’eternità che ci abbiamo quando ci si ‘nammora, quando si dice “Ti amo”. Fatemi di queste melensaggini!<sup>31</sup> Ecco si disce quelle frasi, quelle parole: “Ti amerò per sempre, non ti lascerò mai, sarai mia per tutta la vita, pe’ l’eternità, mi sembra di averti aspettata da sempre”, quelle frasi memorabili... Vengan fuori solo quando ci si ‘nammora, vien fuori l’eternità.<sup>32</sup> Quella scintilla che ci hanno messo dentro la si vede lì. Ed ecco che qua dentro, a questa storia, alla storia della Madonna che arriva, ecco, vedi... Poi come la Madonna aveva detto di sì, di sì, lei la Madonna, ha detto di sì a Dio, il Papa (?) disse: “Voglio che tutte le donne dicano di sì, anche loro, pe’ sposarsi”, pensate la grandé, è venuto fuori da lì che le donne potevano parlare, dire di sì. (?)E pensate la bellezza di questo fatto che la Madonna ha detto liberamente di sì, nella nostra Teologia, dantesca e cristiana, quello che è, Iddio ci ha ffatto liberi, in noi sc’è il libero arbitrio: noi possiamo dire di no anch’a Dio! Questa è la cosa grande che abbiamo noi, no? Gli si può dire no, questa è la cosa ‘mpressionante, e lui non può fare niente.<sup>33</sup> Allora quel verso, nell’ultimo Canto della Madonna, quando dice Vergine Madre, *Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d’eterno consiglio*: in quest’endecasillabo, no? termine fisso d’eterno consiglio vuol dire umanamente, Dio è proprio un uomo, come noi, che dice... in un in un in un senso, eh! Dice che è dall’eternità che Dio pensa a quella donna,<sup>34</sup> Dio, pensa a salvarci, questa creatura buffa che siamo noi, no?<sup>35</sup> Ecco, lui ci vuole salvare, e **lui s’è fatto uomo perché gli uomini diventassero Dio!**<sup>36</sup> Che fossimo salvi, no? Per fare questo aveva bisogno di farsi uomo e aveva bisogno che una donna dicesse a lui, li-be-ra-men-te, sì. Perché tutti noi siamo qui per il sì di una donna.<sup>37</sup> Non di, che è l’apice della Creazione, **la rugiada dell’Altissimo, come dice il Poeta alle**

<sup>27</sup> Che sprovvedutezza! Quando l’Inquisizione bruciava le streghe, la Madonna non era già “arrivata”? Per quanto concerne l’Inquisizione, fu Papa Giovanni XXII (1316-1334) a estendere i poteri del Tribunale nella lotta contro la Stregoneria (1326).

<sup>28</sup> Nietzsche, Rowohlt, 1968, p. 111. “L’uomo deve essere educato alla guerra e la donna al conforto del guerriero: tutto il resto è stoltezza”: Nietzsche Friedrich, *Così parlò Zarathustra*, Classici moderni, Mondadori, 1992, p. 57. [\*] Il concetto è stato formulato quindi parecchio dopo l’arrivo della Madonna! Potremmo quasi dire che è dei nostri tempi...

<sup>29</sup> Parla, parla, parla! Tanto il fondamento e il senso di quello che dici non importa a nessuno...Una sola precisazione: la madre di Gesù si chiamava Maria, non Madonna! Questo appellativo le è stato attribuito per antonomasia. Appartenente all’Italiano antico e derivato dal Latino (*mea domina*, mia signora) proprio per il suo significato etimologico è sembrato riferirsi per eccellenza alla Vergine ed è stato quindi per lei adottato. La confusione è tale che qualcuno finirà per capire che la Madonna ha detto sì a Dio come Francesca a Gianciotto (“Francesca disse di sì al matrimonio”) e che Dio era perso per la Madonna come un qualsiasi uomo innamorato!

<sup>30</sup> La Madonna o l’amore di cui sta per parlare?

<sup>31</sup> Ancora con l’equivoco lessicale? O la *scintilla d’eternità che sci abbiamo quando ci si ‘nammora* è solo una svenevolezza, e anche l’amore di Dio per la Madonna rientra in questa categoria? (Cfr. [nota 132, p. 42](#)).

<sup>32</sup> Crediamo più semplicemente che alla base di certe espressioni ci sia una brama di possesso o, quanto meno, il desiderio, legato all’istinto, del perpetuarsi senza fine dell’esperienza amorosa: un senza fine, per giunta, quasi sempre riferito all’ambito esistenziale (il *da sempre* allude in genere alla propria esperienza, equivale a “da quando cerco, da quando aspetto l’amore”; e *per tutta l’eternità* ha il valore della promessa iperbolica dell’amante; con la Madonna, poi, tutto questo non c’entra proprio niente!

<sup>33</sup> Solo condannarci all’Inferno!

<sup>34</sup> Dio è proprio un uomo che dice che è dall’eternità che Dio pensa a quella donna... Non c’è male, forma perfetta! Inoltre l’endecasillabo *termine fisso d’eterno consiglio* significherebbe “umanamente, Dio è proprio un uomo, come noi”?

<sup>35</sup> Perché saremmo una “creatura buffa”? non siamo a immagine e somiglianza di Dio?

<sup>36</sup> Chissà mai dove avrà tratto, il Benigni, questo spunto “teologico” quasi blasfemo!

<sup>37</sup> Altra interpretazione approssimativa, se non addirittura gratuita: il pensiero corretto è che tutti siamo stati redenti per il sì di una donna. Inoltre quale libertà sostanziale ci può essere in un sì che è “termine fisso d’eterno consiglio”, come l’attore sta per recitare? Il fatto è che porsi certe domande è impopolare, o forse non è proprio alla portata del Professor Benigni!

donne, eh! <sup>38</sup> Quindi Dio aveva bi-so-gnoo di una donna che gli dicesse di sì. Aouando ha mmandato l'Arcangelo Gabriele che s'è inchinato, e gli ha detto: "Vuoi tu?", la Madonna poteva dire "No", invece ha detto "Sì", e l'avrebbe potuto dire, umanamente, ha detto sì, questa è una storia, così Dante lo spiega: dall'eternità de' secoli, termine fisso d'eterno consiglio, tutta l'immensa saggezza di Dio s'è persa in quel puntoo, in quella donna, impazzivaa [sl], perché temeva che potesse dire "No". <sup>39</sup> Come tutti noi quando siamo 'nnammorati, una donna deve dire sì, e quella donna a Dio gli ha detto sì. <sup>40</sup> 'Nfatti c'è un quadro meraviglioso, ora a Recanati, di Lorenzo Lotto, un'Annunciazione, quella famosa dal gatto dal pelo ritto, dove c'è la Madonna che sembra 'mpaurita e dire di no, umanamente, di no. Ah, uno dice, "nun mi la sento di...". e che è umano, no? Quindi pensate, e Dio s'è perso: <sup>41</sup> cosa c'è di più fragile, umile d'una ragazzina, di siedici anni di Nazareth! Fragile e maestosa. E Dio dall'eternità, quando noi diciamo alla persona che amiamo "mi sembra d'averti aspettato da sempre", Dio veramente gliel'ha dett'alla Madonna, l'ha per davvero aspettata da seempree, dall'eternità, finché gliel'ha detto e lei ha detto di sì: Dio è stato vinto, in quel punto! <sup>42</sup> E cos'è che vince Dio? Non è che lo vincono i sacrilegi, le guerre sante, le bestemmie, tutte sciocchezze: Dio è vinto da noi, dalla nostra natura, dalla nostra dignità, dal compiersi della nostra nobiltà, dalla dignità della figura della Madonna. La nostra dignità è la cosa più cara agli occhi di Dio. È 'na storia meravigliosa, che abbiamo voluto propo raccontare per... f far capire come... la storia va avanti, diciamo, e co che Francesca poteva dire di sì, eh! <sup>43</sup> Questa è una storia memorabile e adesso noi cominciamo il V Canto, si entra propio nel Regno dell'Eterno. State a sentire eee, quali sono i versi, eh!? <sup>44</sup>

(minuto 80,55... in totale **1.262.300** Euro in cassa - quasi **due miliardi e mezzo** di lire)

<sup>38</sup> Confessiamo che la nostra ignoranza ha "interrogato" *Rime, Vita Nova, Convivio, Divina Commedia*, senza essere riuscita a rintracciare questa espressione in Dante (forse perciò tutti la citano, in giro, e nessuno menziona la fonte precisa). Solo nel Purgatorio per quattro volte si incontra il termine "rugiada" (I,121; XII, 42; XXI, 47; XXX, 53) in contesti, però, del tutto diversi. Dovrà dirci Benigni dove ha letto, nell'opera dell'Alighieri, le parole che riporta; per quanto ci riguarda esse sono presenti nei Vangeli Apocrifi e sono riferite a Gesù Bambino: "*L'ho guardato e non c'era ombra d'imbratto; ma era come nella rugiada dell'Altissimo Iddio tutto nitido nel corpo*" (*Vangeli apocrifi*, a cura di Giuseppe Bonaccorsi, vol. I, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1948).

<sup>39</sup> Ma che razza di discorsi "teologici" o filosofici sono questi? Ma qui se c'è qualcuno che impazzisce non è certo Dio! Dante ha scritto che Maria è "termine fisso", "oggetto" fissato, per "consiglio", decreto, risoluzione (*consilium*, latinamente decisione) divina presa dall'eternità! Ma quale "immensa saggezza persa"? ma quale timore folle del no?! Nella *Summa Theologica*, che Benigni cita per ostentazione, ma che certo conosce poco, San Tommaso scrive: "Nelle operazioni, che passano in effetto esterno, l'oggetto dell'operazione si chiama termine" (I, 25). [sl]

<sup>40</sup> A noi questo sembra un confronto improponibile.

<sup>41</sup> Non si capisce che cosa voglia dire Benigni con questo "Dio s'è perso"...

<sup>42</sup> Il discorso mi diventa insopportabile: questo accostamento degli uomini, che si perdono per una donna attesa da sempre, a Dio, che da sempre ha aspettato la Madonna e per lei "si è perso", ha del grottesco ed appare forzato e sgradevole, oltre che profondamente irriverente per i credenti. Anche per questo il parere di Cantalamessa (nota successiva) ci lascia sbalorditi!

<sup>43</sup> Tutto chiaro? Il nesso è lapalissiano: Francesca dice di sì a Paolo, come la Madonna dice di sì a Dio, e Dio naturalmente è stato "vinto" dalla Madonna come Paolo da Francesca... E tutto questo ha fruttato, fino al 2007, una ventina di milioni di Euro, come (furbescamente?) rivela lo stesso Benigni nella sua "Lettera a Dante", e il confutabile avallo del Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Nemmeno ci sentiamo di approvare, in proposito, il parere dell'illustre Cappuccino Padre Raniero Cantalamessa, che probabilmente non ha riflettuto fino in fondo sulle parole del comico: "Si è trattato, a momenti, di una lezione di altissima comunicazione religiosa (oltre che artistica e, in parte, patriottica), da cui ci sarebbe tanto da imparare da parte di noi predicatori: capacità di dar voce al senso dell'eterno nell'uomo, la meraviglia di fronte al mistero, all'arte, alla bellezza e al semplice fatto di esistere, parole bellissime sul 'sì' di Maria e l'influsso benefico della devozione alla Vergine sulla visione medievale della donna" (Raniero Cantalamessa).

<sup>44</sup> Quando mia figlia era bambina, per rimproverarla di aver mangiato troppo dalla nonna e per redarguire indirettamente la nonna che era stata con lei permissiva, le gridavo, con un tono stizzito e minaccioso: "Nonna bolla!". Evidentemente l'espressione non ha senso, ma lo acquistava grazie al tono e attraverso il mio modo di atteggiarmi, attraverso i gesti. Capita altrettanto con Benigni: il suo modo di porgere è così congruente che chi lo ascolta... gli crede, rapito, tanto da non accorgersi di tutte le cose scriteriate e infondate che dice. Perché quelle cose acquistano il senso loro conferito dai livelli paraverbale e non verbale. Ecco dunque dimostrata l'utilità di un'analisi a tavolino. L'operazione diseducativa di Benigni va contrastata, perché legata a questo "rendere vero" ciò che non lo è. Esattamente come era vera per mia figlia un'espressione senza significato. Si potrebbe tuttavia obiettare che il mio rimprovero era reale! Anche lo spettacolo di Benigni è reale, e per di più molto, molto lucroso, e sicuramente non formativo, almeno quanto le espressioni del mio disappunto nei confronti di mia figlia.



## IL PENSIERO E LA LINGUA ITALIANA DI BENIGNI

.....  
 Adesso è forse il caso di controllare la splendida "lingua italiana" di cui fa uso "l'eptalaureato"... Sette lauree *honoris causā*...!...

*“Coloro gli ignavi sono quelli i peggio di tutti, proprio Dio non li guarderà mai più nella faccia, proprio mai per l'eternità, sono coloro che... Dio gli ha dato il dono più grande, il libero arbitrio e noi non lo usiamo, perché è una legge scegliere, appartenere, seguire, prendere delle responsabilità, sei vivo, ora. Ci son du maniere di perdersi, no: una è scegliere il male invece del bene, perché uno ne ha subito dei vantaggi immediati, ed è una cosa tremenda, e l'altra è non scegliere né l'uno né l'altro, una via più lunga, ma dalla quale non c'è ritorno, la peggio di tutti. E quindi quando noi in televisione a volte vediamo che abbiamo a volte indifferenza di fronte all'orrore, no, bisogna avere orrore dell'indifferenza, essere sempre presenti, capire proprio che dobbiamo scegliere (applausi), appartenere (applausi più intensi), sapere che siamo vivi in questo momento: ce lo fa proprio sentire chiaramente Dante, eh, lo sentiamo proprio distintissimamente. E poi, e poi sapere che quando si sceglie il male, quelli che sono i furbi - ora non voglio fare un discorso che il mondo è diviso un bene e un male (che sembra l'Apocalisse), son quelle cose che dice Bush, così che gli fa co... - però è vero che nel mondo ci sono persone per bene e persone per male, nel senso ci son persone che gli piace fare del male, perché ci guadagnano, ne hanno un vantaggio”.*

Per chi non avesse avuto la fortuna di studiare, proviamo a riscrivere in modo corretto le prime tre righe (non di più, per non perdere tempo inutilmente): gli ignavi sono i peggiori fra tutti i peccatori e Dio non li guarderà mai più in faccia per tutta l'eternità (modo infantile di esprimersi). Sono quelli ai quali Dio ha dato il dono più grande, il libero arbitrio (Dio veramente il libero arbitrio dovrebbe averlo dato a tutti!), che noi non usiamo, perché scegliere, appartenere, seguire, prendersi delle responsabilità è una legge: sei vivo ora! (Dopo le correzioni, con la grammatica ci siamo: la logica continua purtroppo ad essere sgangherata).<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> Dal punto di vista logico il “perché” non è giustificabile: che vuol dire” noi non usiamo il libero arbitrio perché scegliere è una legge”? Benigni voleva forse dire “nonostante”...



**LA**

## **"LECTIO MAGISTRALIS"**

*Tanto per cominciare, la Grande Arte non è mai popolare* (Ezra Pound) <sup>46</sup>

Ora pensiamo che possa essere istruttivo accostare la lezione frettolosamente imparata da Roberto Benigni per la sera del 29 Novembre 2007 (piena di incertezze, di inesattezze, di deformazioni) e l'esegesi, dóta e competente, di Natalino Sapegno (scelto anche perché, come Benigni?, è un non credente che commenta Dante), alla quale aggiungeremo le nostre annotazioni, talvolta in riquadri bordati, inseriti nella colonna riservata all'illustre critico. Ci si potrà in tal modo rendere conto di tutti gli "abbagli" che circolano a proposito della profonda conoscenza di Dante da parte dell'attore (siano essi in buona o in mala fede), e della sua cultura. Se a qualcuno questa comparazione dovesse sembrare scorretta (anche se Sapegno può vantare una sola laurea, non otto...), noi diremo che, quando il sapere è veramente accurato, non deve temere confronti, soprattutto se chi lo detiene è considerato un letterato, un filologo, un grande esegeta, uno straordinario uomo di cultura, tale da meritare nientemeno che la candidatura al Nobel, o il Premio stesso!

*("Roberto Benigni merita il Nobel per la letteratura: la sua divulgazione di Dante ha un valore culturale immenso, incalcolabile"* afferma Cesare Lanza  
<http://www.unbenignidanobel.it/category/roberto-benigni/page/32/>)

<sup>46</sup> *Aforismi e detti memorabili*, Newton Compton, Roma, 1993, p. 76.

## UNA PAGINA ESEMPLIFICATIVA DELL'ANALISI COMPARATA

BENIGNI Roberto	SAPEGNO Natalino
<p><i>venite a noi parlar, s'altri nol niega!</i>».</p> <p><i>Se altri nol niega</i> vuol dire se Dio vuole, ma all'Inferno Dio non si può nominare.<sup>1</sup> La parola Dio non uscirebbe dalla bocca: è un'invenzione dantesca bellissima, no? Scioè la Perfezione, <u>il Bene Assoluto nel Regno del male scardi, ci sarebbe un terremoto</u>, quindi uno vuol dire Dio all'Inferno, non gli viene... isce Ddi pf pfe, non gli viene niente!<sup>2</sup> Quindi <i>se altri nol niega</i>, e disce <i>o anime affannate</i>, affannate vuol dire, nel Medioevo aveva un senso profondo, l'affanno delle passioni, (?) quando siamo presi dalle passioni, c'è come un peso: Sant'Agostino disce: "Mio amore, mio peso! Da te sono portato, dovunque sono portato".<sup>3</sup> Si disce no, poi ci si ricasca nella passione, basta, eh! E poi ci si ricasca, e segu, è un peso, è un affanno, è un affanno che cci fa vivere, e che ci, e che però è un peso,<sup>4</sup> e usa propo la parola che... loro lo sentono viscido: <i>o anime affannate</i>... E... vediamo se loro vanno a parlare da llui o nno. Sentite questa tersina che anche per chi vvuole, a parte che ci ha mmesso dentro tutte le lettere dell'alfabeto,<sup>5</sup> ma è un celeberrima. Ee prima ha pparlato delle gru e poi degli storni: qui ffa un'altra similitudine... sono degli uccelli anche questi, ma ssentite come li chiama:</p> <p><i>Quali colombe dal disio chiamate,</i></p>	<p>In essi, cioè, si attua, con maggior rigore, il contrappasso. E si noti che già alcuni dei commentatori antichi videro nella singolarità di questa condizione un aggravamento della pena: «La leggerezza si dimostra dalla velocità. Erano pin veloci, perché erano più tirati dal vento, cioè aveano maggior pena, la qual meritavano per esser cognati e in gran stato, perché queste due circostanze aggravano il peccato» (Landino, Vellutello).</p> <p><b>i mena:</b> li conduce. <i>I</i> per <i>li</i> è frequente nell'ital. antico e anche in Dante (<i>Inf.</i>, VI, 87; VII, 53; XVIII, 18; <i>Par.</i>, XII, 26, ecc.).</p> <p><b>affannate:</b> tormentate. In vita, dalla passione; e qui, dalla giustizia divina. <i>Affanno vale</i> sempre, in Dante «tormento, fatica» (cfr. <i>Purg.</i>, XXVIII, 95; <i>Par.</i>, IV, 111; e anche in <i>Purg.</i>, XIV, 109 è contrapposto a <i>agio</i>) e anche più specificamente «pena infernale» (<i>Inf.</i>, VI, 58). Non è il caso di vedere qui, nell'epiteto usato da Dante, una particolare sfumatura di pietà.</p> <p><b>a noi parlar:</b> a parlarci. <i>Noi</i> è dativo. Cfr. nota a <i>Inf.</i>, I, 81. – <b>s'altri:</b> se Dio.</p> <p><b>Quali colombe</b> ecc.: cfr. <i>Aen.</i>, VI, 190-92 «vix ea fatus erat, geminae cum forte columbae Ipsa sub ora viri caelo venire volantes et viridi sedere solo [aveva appena finito di parlare, quando due colombe vennero volando dal cielo e si posarono sul verde prato, v, 213-17: «qualis spelunca subito commota columba, cui domus et dulces latebroso in pumice nidi, Fertur in arva volans... mox aere lapsa quieto Radit iter liquidum celeris neque commovet alas [come</p>

<sup>1</sup> "Uno vuol dire Dio all'Inferno, non gli viene...". Affermazione troppo generica, e quindi sicuramente falsa. Per dimostrazione basteranno degli esempi, in molti dei quali sono Dante e Virgilio che nominano Dio, sicché qualcuno potrebbe obiettare che non si tratta di dannati! Proprio per questo rimproveravamo a Benigni la genericità, che esclude ogni possibilità per chiunque di pronunciare il nome di Dio all'Inferno. A onor del vero nel sito <http://www.glisicri.it/approf/2007/saggi/limbo270707.htm> si legge: "Il dramma dell'Inferno dantesco - e del suo limbo - è precisamente questo, che non si può pronunciare il nome di Dio, che non si può avere comunione con Lui. Si sopravvive, ma senza di Lui! Si può dire "un possente", ma non si può dire "Gesù Cristo". Però si legga attentamente quanto segue: *Poeta, io ti riecheggio / per quello Dio che tu non conoscesti* (parla Dante: *Inf.*, I, 130-131); *né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro* (parla Virgilio: *Inf.*, III, 39); *quelli che muoion ne l'ira di Dio* (parla Virgilio: *Inf.*, III, 122); *non adorar debitamente a Dio* (parla Virgilio: *Inf.*, IV, 38); *che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio* (parla Virgilio: *Inf.*, VIII, 60); *Colui fesse in grembo a Dio / lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola* (parla il centauro Nesso: *Inf.*, XII, 119-120); *le mani alzò con amendue le fiche, / gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!»* (parla Vanni Fucci, ladro: *Inf.*, XXV, 2-3). Da ultimo prendiamo in considerazione i seguenti due versi *Bestemmiavano Dio e lor parenti* (*Inf.*, III, 103); *bestemmian quivi la virtù divina* (*Inf.*, V, 36): ci risulta piuttosto difficile immaginare che i dannati possano bestemmiare Dio senza pronunciare il suo nome! L'esempio che si riferisce al ladro Vanni Fucci indica poi inconfutabilmente che la regola enunciata da Benigni non è assoluta. I suoi vari "pf pfe" sono perciò i soliti espedienti infantili che banalizzano, e non sono certo in grado di riflettere, di approfondire, di argomentare: noi ci sforziamo perlomeno di indagare... il comico Professore può solo ripetere "la poesia a memoria", e nemmeno troppo bene!

<sup>2</sup> Altro passo esemplare del luminoso stile "benignesco" (sa più di... "banditesco": benigniano ci piace poco).

<sup>3</sup> Clamorosa conseguenza di una preparazione spicciola e sfrontata! Che fraintendimento grossolano! Sant'Agostino non si riferisce assolutamente alla passione amorosa, oggetto della disamina del Professor Benigni, né tantomeno dice di avvertirne il peso angosciante! Egli afferma proprio tutt'altro, perché parla di *amor erga Deum*: "Dio mio, restituiscimi te stesso. Io ti amo. Se così è poco, fammi amare più forte" (*Confessioni*, XIII, 8,9) e spiega che: "Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto" (quindi "vado", non *sono portato*). (Sant'Agostino, *Confessioni*, XIII, 9,10). Chi ha letto attentamente ha capito che l'interpretazione di Benigni è ridicola e crassa.

<sup>4</sup> Ma che cosa dice? Gira, gira, gira sempre intorno allo stesso concetto senza esprimere nulla di importante e perfino di sensato: insomma, *o anime affannate* significa soltanto: o anime straziate dal castigo, sbattute dalla tormenta, venite a parlare con noi se nessuno lo impedisce, se Dio vi concede solo per poco la sospensione del supplizio (proprio in rapporto a questa deroga noi vediamo in "affannate" il riferimento alla tortura implacabile della punizione, molto più che il richiamo alla passione). Siamo convinti di questo anche perché in Dante prevale, per *affannate*, il significato di "tormentate", nonostante qualcuno abbia osservato che "affanno è un termine della poesia provenzale che designava anche l'angoscia d'amore" e che quindi è probabile che "in quell'*affannate* il poeta abbia voluto includere un riferimento" alla passione dei due amanti. (La citazione è tratta da A.Russo-E.Schiavina, *La Divina Commedia*, Zanichelli, Bologna, 1971, pag. 35).

<sup>5</sup> Sarà una deformazione umanistica, ma commenti del genere per noi hanno del triviale!

## CONCLUSIONI

L'incontro fra show ed esegesi dantesca, almeno con l'interprete Benigni, ci sembra fallito.

Lo pensiamo indipendentemente dagli applausi, dai consensi, dagli echi dei media schierati con il comico, da qualche abbacinato commento che ha riservato alla "reincarnazione di Dante" l'attributo di *immenso*. Viviamo nell'epoca delle ampollosità commerciali, e questi aggettivi sono diventati talmente abusati, che qualificano la norma e perfino la "sub-norma".

Il dato di fatto è, prima di tutto, che, quando Benigni non ha preparato il terreno con i suoi ritornelli "satirici" conditi di sboccate oscenità, l'indice di ascolto del suo costosissimo spettacolo televisivo (più di un milione e centocinquantamila Euro ogni due puntate) è progressivamente calato, fino a scendere sotto le medie abituali realizzate da RaiUno: il che vuol dire che non è Dante che suscita interesse, com'era purtroppo facile immaginare. In secondo luogo non vedo come si sia potuto considerare adatto all'impresa un chiassoso clown dotato per giunta di modesta *vis comica*, che ha bisogno di plateali gag, quasi sempre a sfondo sessuale, per suscitare il riso della fascia meno esigente, ma anche più numerosa, del pubblico; un clown che si improvvisa critico letterario, avendo imparato alcuni Canti della Divina Commedia a memoria, non per antica passione, ma, come egli stesso racconta, abbastanza recentemente (noi ribadiamo l'opinione che abbia cominciato a "studiare" poco prima del 2000, continuando dopo aver fiutato il grande affare economico in occasione della serata sanremese "dei testicoli di Baudo" e della preghiera di San Bernardo). I risultati gli hanno dato ragione, anche perché ha saputo mimetizzare la sua evidente incompetenza attraverso una forza di comunicazione capace di mascherare gran parte delle sue lacune. In questo è stato aiutato dal basso livello di conoscenza, sull'argomento, che purtroppo gli Italiani dimostrano; aiutato, ancora, dall'omertà di chi con lui incassava fior di Euro, e da chi, per un qualche rimarchevole, proprio vantaggio, lo ha, senza scrupoli, sostenuto.

In terzo luogo crediamo che, prima di spacciare per "grande cultura" certe proposte televisive, bisognerebbe provvedere ad accertare con serietà la cultura di chi le promuove.

Ora "ripeschiamo" almeno **cinquanta perle!**

In sintesi Benigni ha potuto insegnarci impunemente, anzi, con grande plauso, che:

1. la gioia può esprimersi attraverso il desiderio di spogliarsi e di fare l'amore con tutti, nessuno escluso, perché ciascun individuo è diverso da qualunque altro;
2. la satira politica non è più imparziale, ma smaccatamente di parte;
3. è lecito fare uso del servizio pubblico, sovvenzionato da tutti, per fare satira politica faziosa a danno di chi la pensa in modo diverso (anche se ugualmente pagante): tale liceità è, a quanto pare, espressione di "grande cultura";
4. con l'espedito di riferire le parolacce altrui, è pubblicamente ammesso ogni sconcio turpiloquio: tale "turpe parlare" contrario alla pubblica decenza, in pieno risalto nel contesto del "grande evento" del 2007, è "pedagogicamente" concesso di fronte a un pubblico di minori (privilegio evidentemente riservato a Benigni, essendo stato il turpiloquio televisivo, in altre circostanze, oggetto di sanzioni disciplinari<sup>6</sup>);
5. è lecito il vilipendio della Lingua Italiana (mai sentito nessuno, in televisione, parlare peggio... il polacco Stanislaw Jerzy Lec ripeterebbe per Benigni: *persino nel suo silenzio c'erano degli errori linguistici*);
6. i comici sono esonerati dal rispetto delle norme che regolano la pubblicità (Benigni nomina la Tachipirina, il Fluimucil, l'Aulin, il Viagra con grande disinvoltura: sviste? pubblicità occulta?);
7. qualunque pubblica offesa all'indirizzo di personaggi politici, o comunque pubblici, è ammessa, purché si precisi, di tanto in tanto, che si scherza;
8. la Chiesa apprezza chi si diverte a parodiare con allusioni oscene frasi evangeliche come "Pietro, tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa" e non deplora chi le manda in onda: Fini, tu sei Fini e su 'sta fi... (forse l'orecchio puro dei prelati non coglie l'allusione all'organo genitale femminile) [\[ds\]](#) Casini, tu sei Casini e su 'sto casi... [\[ds\]](#) (e se Benigni avesse giocato così con il Corano?);

<sup>6</sup> "Per la violazione delle norme in materia di tutela dei minori, è stata approvata una sanzione di 25.000 euro per la messa in onda su Italia 1 del cartone animato 'I Griffin', caratterizzato dall'uso di espressioni volgari e di turpiloquio". Sempre in materia di tutela dei minori - spiega ancora l'Autorità - è stata altresì diffidata la Rai per la diffusione di pubblicità con gli stessi personaggi dei cartoni animati della programmazione adiacente".

<http://www.repubblica.it/2006/11/sezioni/economia/multa-mediasset/multa-mediasset/multa-mediasset.html>

**Benigni gode dunque d'impunità!**

9. tutti gli uomini italiani (quindi anche chi lo dice) frequentano le prostitute (*ma chi non ci va? siamo stati mille volte 'insieme dalle prostitute*);
10. “noi s'appartiene a un Paese ch'è la bellezza... non... ma... lo so che lo sapete, ma a volte ci si dimentica. Questo Paese piccinino nel mondo, i regali che gli ha ddato il cielo, chi cc'è, qualcosa che... c'è e non c'è, va bene tutto”... lo sciovinismo nazionalistico è una sana espressione culturale, anche quando si rivendica come proprio l'altrui (*Abbiamo inventato la poesia! Abbiamo inventato la filosofia!*) o l'impossibile (*Abbiamo inventato il Purgatorio!*);
11. Dante ci dice che gli uomini non hanno bisogno di Dio, se mai è Dio che ha bisogno degli uomini;
12. Dante ci disce che si può 'ndare in... contro e verso la divinità anche senza credere in Dio;
13. Dante ci ha insegnato qualcosa sui ragazzi di Locri, sulla moratoria, sul pizzo, su nazismo, fascismo, comunismo...
14. dobbiamo rifuggire dagli idoli: la lussuria, il denaro, l'avidità (noi ed anche lui, che "non tratta mai tope e piselli e si accontenta di parecchie migliaia di Euro al minuto...");
15. Dante non è che è un poeta cristiano, ma senza la storia del Cristianesimo, bisogna entrare nella testa dell'autore, no?...;
16. *anche se non siamo fatti di Dio, siamo fatti... da Dio, siamo fatti di Dio*;
17. Dio è dentro di noi come Edipo: una delle più alte intuizioni teologiche;
18. *coloro gli ignavi sono quelli i peggio di tutti*;
19. Catone e Solone erano filosofi;
20. *i Malatesta da Rrimini e i Da Ppolenta da Rravenna, per vevitare la guerra descisero di far sposare la figlia... di di lui con il figlio di di quegli altri, 'nsomma, no? E allora, eee, Francesca da Rrimini, i Da Polenta da Rrimini, che e, ee, disciamo descise da dda Rravenna, che ppoi divenne da Rrimini, ecco, descise che doveva essere data isposa a uno de' Malatesta*;
21. la storia dell'umanità cambia storicamente;
22. dopo “l'arrivo della Madonna” è nata la tradizione di chiamare madonne le donne;
23. Dio aveva perso la testa per la Madonna ed impazziva;
24. Dio s'è fatto uomo perché gli uomini diventassero Dio...;
25. Paolo Malatesta fu talmente eccezionale da poter vantare più di una “fine” della vita: egli fu Capitano del popolo, a Firenze, *nell'ultima fine della sua vita!*
26. il monologo di Francesca è scritto “*pe' rrincontrare quella donna che [Dante] non ha potuto avere nella vita e l'ha amata da mmorire*” cioè Beatrice, infatti... è evidente che l'Alighieri trova la sua *donna angelo* in Paradiso, non fra i dannati (la *cosa venuta / di cielo in terra a miracol mostrare della Vita nova*, incarna, nella *Commedia*, soprattutto la Grazia divina; ed è strumento salvifico, bellezza materiale e relativa che si spiritualizza e conduce alla bellezza assoluta);
27. per Dante l'essere muti è un sentimento (*per descrivere il buio, dice che la luce non parla: dà un sentimento che non può avere*, afferma il comico “par excellence” (Laudatio, Prof.ssa Anna Nozzoli);
28. in Dante i lussuriosi non è che bestemmino la “Virtù divina”, *ma perché c'è qualcosa invece di non esserci nulla e nella bufera infernal essi sbattono qua e là al buio, vuun, tta, tta, tta... a volo cieco, per l'eternità guidati dal buio, dal nulla... ppam, ppu, ppa, ppa, ppa*;
29. per divertire il pubblico, è meglio “sceneggiare” il racconto di Didone *che ruppe fede al cener di Sicheo* con Enea, piuttosto che far notare che fra i due presunti concubini ci sono circa trecento anni di storia e che quindi essi non possono essere stati amanti (pare addirittura che nella realtà Didone sia stata fedele a Sicheo al punto da uccidersi per non cedere alle profferte di Iarba, re dei Getuli);
30. Enea è venuto in Italia anche a *fondare il Papato, tutto 'nsomma, no?*
31. l'amore peccaminoso che Dante tratta nell'episodio di Paolo e Francesca è l'Amor *che move il sole e l'altre stelle, cioè Dio* (meglio ricordare il passaggio: *Una storia veramente d'amore, e uno si chiede perché una che ha amato così, e adesso ci dovremo(?), dobbiamo capire propio cos'è questo sentimento che muove il sole e l'altre stelle, e che ci fa vveramente esse vvivi, veri, ci fa andare propio alle stelle... [ds]*);
32. per spiegare la bellezza della poesia dantesca, basta dire ogni tanto: *che bellezza, che grandezza, che spettacolo*;
33. Dante ha fatto “un'invenzione” bellissima: “*all'Inferno Dio non si può nominare*”... e per questo il ladro Nanni Fucci, nel XXV Canto, *le mani alzò con amendue le fiche, / gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadra!»*;
34. *«l'affanno delle passioni, quando siamo presi dalle passioni, c'è come un peso: Sant'Agostino dice: “Mio amore, mio pesoo! Da te sono portato, dovunque sono portato”»*... e per questo in Sant'Agostino

- si legge... un'altra cosa: "Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto" (*Confessioni*, XIII, 8, 9);
35. le colombe "*sono uccelli anche questi, ma sentite come li chiama*" Dante... colombe;
  36. nero e rosso "erano due colori nel Medioevo, quindi c'è già una tragedia in corso";
  37. Dante si legge anche per avere la soddisfazione di sapere che chi non è Italiano deve cercare il Po sulla cartina;
  38. Cristo è risorto forse... con un panino in mano... "*la prima cosa che fa mangia*"... infatti Cristo aveva affiancato due discepoli durante il loro cammino verso Emmaus: «Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Luca, 24, 29-31);
  39. Dante ha condannato Paolo e Francesca non per un amore peccaminoso, ma per l'incontro, in loro, di "*amore assoluto*" e di "*amore carnale*", tanto sublime, da essere "*un'armonia, un movimento, una dinamica eterni*"... Perciò sono all'Inferno!
  40. di fronte alla bellezza di certi versi della Commedia bisognerebbe "spogliarsi" (*uno si spoglia*) e dire a Dante: *fammi quello che ti pare*;
  41. l'episodio dell'emoirissa (la donna che perdeva sangue) è una parabola raccontata nel Vangelo di Giovanni, mentre fino al 29 Novembre 2007 sapevamo che era un vero e proprio episodio, raccontato, però, soltanto dagli altri tre Evangelisti;
  42. per fare spettacolo si può "ritoccare" anche il Vangelo;
  43. l'amore che spinge Paolo e Francesca all'adulterio equivale all'amore di Gesù e dell'emoirissa: Cristo avrebbe detto "*Una forsa è uscita da mme, di eguale misuraa!*" cioè *Amor ch'a nullo amato amar perdona*; mentre noi avevamo sempre creduto che Dante volesse ammaestrarci attraverso il suo racconto: non amate così, perché sarete eternamente puniti. Invece no! Gli amanti cognati sono "du' madonne", anime meravigliose, che si sono amate, con questa gentilezza, amore dignità, grandezza, onore... Dunque amate proprio così: "*quell'amore non finirà nei rifiuti del tempo, quell'amore ci sarà per sempre! Vi sarà tornato indietro in egual misura*";
  44. quando uno confessa di essere ricaduto nel peccato, dovrebbe sentirsi dire dal confessore: "Incrollabile, meraviglioso!", come Francesca, che continuando a perseverare nella colpa anche all'Inferno, è per questo una *donna incrollabile, meravigliosa*;
  45. Dante invidia i peccatori; sicuramente, infatti, ha invidia per Francesca: vorrebbe essere al suo posto con Beatrice, con la quale avrebbe fatto sicuramente *all'amore sei volte di seguito*;
  46. quando siamo ammirati dalla bellezza dell'arte o del pensiero di Dante, dobbiamo esibirci in "esclamazioni da pecoraio" (o in alternativa, come s'è detto, *ignudarci*);
  47. Dante, nel raccontare di Paolo e Francesca, quasi ci esorta a liberare "il cavallo della nostra passione", a "lasciarci andare"; del resto anche S. Agostino ha affermato: "Dammi la castità e la continenza, ma non ora" (*Conf.*, VIII, 6,17; Benigni ha lanciato un messaggio che potrebbe risultare micidiale per i giovani, ha detto Padre Raniero Cantalamessa);
  48. il momento in cui non siamo in grado di affrontare la realtà... *quel momento è il dono più grande che il firmamento ci ha dato*; un assioma, soprattutto per quelli che in momenti del genere si drogano, uccidono, o si uccidono;
  49. Francesca esclamerebbe: "Che Paolo non mi sia toccato! Che nessuno cerchi di separarci!"... infatti non sa ancora di essere immersa in una condizione eterna...;
  50. c'è da dubitare della giustizia di Dio... *Dante, spiegami perché! Signore, perché? Perché ci fai morire e andare all'Inferno amando?* (Dante dovrebbe aver risposto nei suoi versi, e il Signore nel suo Libro Sacro: ma bisognerebbe capirli...);

**Valeva davvero la pena che la Rai pagasse a Benigni  
quasi CINQUE MILIARDI delle vecchie lire per una sola puntata di TuttoDante!<sup>7</sup>**

<sup>7</sup> Qualcuno si chiederà perché insistiamo tanto su questo tasto. La risposta è semplice: rimarchiamo una valutazione di mercato che da una parte distorce il valore reale delle cose, dall'altro offende il merito schietto ed ignorato, penalizzato dalle logiche del denaro; per non parlare dell'affronto al diffuso disagio economico.

...ma ricordiamo che Cesare Lanza proclama: “Roberto Benigni merita il Nobel per la letteratura: la sua divulgazione di Dante ha un valore culturale immenso, incalcolabile”; mentre la grande Casa Editrice Einaudi avalla l’impresa del comico pubblicando “Il mio Dante”!<sup>8</sup>

Un interrogativo inquietante: come mai la Casa Editrice Einaudi, che è proprietà di Berlusconi, pubblica Benigni?... Con il Nobel Saramago si è comportata diversamente...

(<http://www.booksblog.it/post/4912/leinaudi-non-pubblichera-saramago-perche-diffama-berlusconi>).

Ora riprendiamo una riflessione già proposta in apertura: provate a cercare proprio nel catalogo Einaudi le “grandi opere” di uno dei maggiori poeti del nostro tempo, Ricardo Elocier Neftali Reyes Basoalto, conosciuto come Pablo Neruda [sl] (1904-1973): *Tre residenze sulla terra, Odi elementari, Il memoriale di Isla Negra, Il canto generale*... Nulla! Solo una piccola antologia di poesie, l’autobiografia e un’opera teatrale. Cercate una, una sola opera del Premio Nobel per la Letteratura 2008 Jean-Marie Le Clézio: nulla! (Se non si affretteranno a pubblicare qualcosa nel frattempo...). Troverete invece con facilità ben quattro, “grandissime” opere di Roberto Benigni! I commenti fateli voi, questa volta.

Il problema che noi affrontiamo in questo trattato non è quello di criticare la divulgazione di Dante nella modalità “popolare” scelta da Benigni, quanto quello di distinguere la divulgazione della conoscenza dalla divulgazione dell’ignoranza: nello stesso modo popolare

si possono disseminare sciocchezze

o, più onestamente,

porgere all’uditorio cognizioni precise.

...ma per dire e trasferire le cose in modo corretto bisogna essere preparati.

<sup>8</sup> "Versione ridotta" della Commedia, visto che settanta pagine su centoquaranta dell’intero volumetto (“piccolo” in tutti i sensi) sono dedicate alla “ristampa” del testo integrale di tredici canti del poema (una vergogna!), versi che nelle rimanenti settanta vengono abbondantemente riscritti e in minima parte commentati da una rivista e corretta trascrizione delle performance esegetiche di piazza. Davvero una “fatica letteraria” di qualità (libro definito “**dottissimo**” da chi lo presenta: e di fronte al superlativo nessuna opera può reggere il confronto), che le librerie esibiscono addirittura negli scaffali di “critica” (da un controllo effettuato nel 2008; non sappiamo se la ristampa del 2010, “svalutata” nel prezzo di copertina, goda ancora di questo lustro). E va bene così: nessuno insorge. Proprio una bella epoca, la nostra!

**Dante, Leonardo, Giotto, Benigni...**

23 maggio 2007 - C'è anche Roberto Benigni accanto a Dante, Leonardo, Giotto, tra i 15 geni omaggiati da Mario Ceroli, nell'opera "Silenzio: Ascoltate!". La scultura, a scalinata in cotto e in marmo, verrà inaugurata domani in piazza Bambini e Bambine di Beslan, di fronte alla Fortezza da Basso a Firenze. La scultura rappresenta l'attore e regista con le braccia sollevate e ricorda la famosa immagine di quando ricevette il premio Oscar per il film "La vita è bella".

(Notizia rilevata, e non più reperibile, su <http://www.fondazioneitaliani.it/index.php/Una-scultura-dedicata-a-Benigni.html>; si consulti perciò il sito <http://met.provincia.fi.it/news.aspx?n=38310>).

Commenti il lettore!

*Genio è l'uomo capace di dire cose profonde in modo semplice* ([Charles Bukowski](#)) citano i fanatici di Benigni: ma il "semplice" di Bukowski non è il facilone, il leggero, il superficiale, l'ingannevole di cui si serve Benigni: è l'essenziale, l'evidente, il non artificioso, il naturale, l'economico, in quanto capace di ridurre il numero e la complessità degli strumenti adoperati. Lo spettacolo di "Roberto Alighieri" non è essenziale, manca di evidenza, è artificioso, innaturale e conserva solo le caratteristiche... "economiche", per quello che rende al furbo allestitore, intendiamoci. (<http://tuttobenigni.blogspot.com/2007/11/strepitoso-benigni-su-rai-uno.html>)



## L'ACQUA CONTROCORRENTE

*poche gocce che invertono la via  
contro chi "sbocca" e stupra l'armonia*

(il numero di chi ha un pensiero controcorrente è minore, ma contrasta efficacemente gli sboccati e tracimanti pareri di coloro che violentano la bellezza)

Zeffirelli: "Basta con le pagliacciate. Vietate a Benigni di recitare Dante" [\*]

"La Divina Commedia è poesia pura, non può essere ridotta a una pagliacciata"... Di Stefano Cecchi

**Lei non ha mai "rivisitato". Un quasi fiorentino come Benigni, però, rivisitando la Divina Commedia ha avuto un successo enorme...**

«Guardi: di questo io non voglio nemmeno parlare. Non me lo chieda. Mi viene il voltastomaco».

**Sta usando toni forti...**

«L'argomento lo merita. Dovrebbe esserci un istituto per proteggere i classici dai mascalzoni che se ne impossessano» [sl].

**Ma la Divina Commedia è come il melodramma: ha un fascino popolare...**

«Ma per carità! La Divina Commedia è il massimo dell'aristocrazia, della poesia. Allora prendiamo anche l'Iliade e l'Odissea e riduciamole a pagliacciate».

**Un falso popolare, insomma...**

«Che vuol dire popolare?».

**Che Benigni ha avuto una piazza piena ad ascoltarlo, Sermonti molto meno.**

«Perché Benigni è associato al pagliaccio, e il clown ha sempre la sua clientela. Se la Divina Commedia l'avesse letta Grillo, ci sarebbe stato lo stesso pubblico a sentirlo».

**Lo dice con amarezza...**

«Benigni è stato furbo, l'ha studiata bene. Ha saccheggiano Sermonti e tutto lo studio fatto da quel grande filosofo della poesia. Poi ha rimpasticciato tutto, facendo quattro sberleffi al povero Sermonti».

**Benigni dunque non le piace. E dei nuovi comici fiorentini che giudizio ha?**

«Qual è la domanda successiva?».

**Zeffirelli** [\*]

Corriere della sera, 23 novembre 1998

...Eppure negli Usa si torna a celebrare il cinema italiano e si parla di Oscar a Benigni. "Dei tre toscani, Benigni, Nuti e Pieraccioni, salvo solo quest'ultimo. La prosopopea di Nuti è insopportabile. Benigni è uno sguaiato giullare di Prato. Viene dal contado ed è troppo lontano dalla sensibilità d'un fiorentino di città quale io sono".

Alessandra Farkas

**Zeffirelli: Benigni è un cantore di terza mano** [\*]

di Laura Rio

Il Giornale - 19 novembre 2007



**A Franco Zeffirelli, appena sente parlare di Benigni, viene l'orticaria.**

«Già uno di Prato che recita Dante è una bestemmia - parte in quarta al telefono il regista tra il divertito e l'arrabbiato -. Per uno di Firenze come me sentir parlare con quell'accento fa accapponare la pelle. Non ha il comando del toscano di Dante, il suo è quello dei montanari dell'Appennino. Se si pensa che uno dei più grandi lettori di Dante è stato Boccaccio, e ora arriva Benigni... Dante non può averlo come suo cantore».

**Non è proprio l'ultimo arrivato, ha vinto un Oscar, ha fatto grandi film...**

«E quali? Dopo La Vita è bella, gli altri due, Pinocchio e La tigre e la neve, non se li sono filati. In America non vogliono più sentir parlare di lui. E allora che ha fatto? Si è buttato sulla Divina Commedia per ritrovare un po' di successo. Abbaglia la gente. Racconta Dante come se fosse un suo vicino di casa».

**Ma riesce a portare un testo difficile alle persone comuni...**

«È come far cantare Verdi a uno senza voce. Non è in quel modo che si aiuta la diffusione e la comprensione dell'opera. È un lavoro da lasciar fare a Sermonetti o ad Albertazzi che sono di un altro spessore culturale».

**Ma lo vanno a sentire migliaia di persone...**

«Appunto. Ha trovato l'oro rispolverando Alighieri».

**Zeffirelli [\*]**

15 febbraio 2008

Una bestemmia per Zeffirelli essere paragonato come toscano a **Roberto Benigni**. "Mi domando e chiedo: chi ha mai dato a Benigni la patente di interprete di Dante? - ha detto il regista - Benigni è un fenomeno da baraccone, ha stravolto Dante invece di interpretarlo. Del resto, lui, marxista, come può intendere la profondità di Dante? Ci vuole cuore, e dubito che quel signore lo abbia. Boccio Benigni su tutta la linea, non mi piace, con buona pace dei suoi servi sciocchi".

**«Benigni, fenomeno da baraccone: stravolge Dante invece di interpretarlo»**

Zeffirelli stronca la lettura della Divina Commedia fatta dall'attore toscano

ROMA - «Benigni è un fenomeno da baraccone, ha stravolto Dante invece di interpretarlo. Del resto, lui, marxista, come può intendere la profondità di Dante? Ci vuole cuore, e dubito che quel signore lo abbia».

È molto severo il giudizio del noto regista e parlamentare di Forza Italia Franco Zeffirelli sulla lettura della Divina Commedia proposta dal comico toscano su Rai Uno. Secondo il regista, «Benigni trionfa grazie ad un clima culturale compiacente ed ammiccante». «Basta guardare il Tg1, che in ogni edizione della sera gli dedica ampio spazio anche solo per uno starnuto», spiega il maestro Zeffirelli in un'intervista al sito cattolico «papanews.it». «Ma io - aggiunge - non riesco ad essere falso e ad allinearli alla moda del momento: boccio Benigni su tutta la linea, non mi piace, con buona pace dei suoi servi sciocchi».

[http://www.corriere.it/spettacoli/08\\_febbraio\\_15/zeffirelli\\_benigni\\_440ff382-dbbd-11dc-ad63-0003ba99c667.shtml](http://www.corriere.it/spettacoli/08_febbraio_15/zeffirelli_benigni_440ff382-dbbd-11dc-ad63-0003ba99c667.shtml)

**Benigni recita la "Commedia" e il "sublime" fugge via ([Matteo Failla](#))**

**Ora voi mi direte:** *Come hai fatto a perderti la prima parte dello show di Roberto Benigni? E io vi rispondo:* Eh... bè.... ho avuto un po' di problemi logistici legati agli influssi finanziari e sono arrivato a casa a programma già iniziato (non è vero, ero su un verde campo a sgambettare). **Quindi?** Quindi mi sono perso l'inizio, quello della girandola politica, sessuale, sociale. Peccato, era il momento più interessante, visto che *La Divina Commedia by Benigni* ha un piglio poco convincente. Pronti? Via, ora partite pure con gli insulti per ciò che ho detto. **Da giovine studioso** che si è smazzato *Inferno, Purgatorio e Paradiso* grazie agli studi classici (e universitari) - con tanto di recitazioni a memoria in piedi sul banco in stile "*O capitano, mio capitano*" -, soffro di quella forma di snobismo che porta l'essere umano a diffidare da<sup>1</sup> un comico fiorentino che si innamora di un capolavoro e lo rende nazional-popolare. Non so - e qui parte la seconda *caterva* di insulti -, io penso che la *Commedia* (giusto per dimostrare che qui si è studiato) possa essere **realmente vissuta** da chi ha avuto un contatto diretto con quelle terzine che, in versione scolastica, occupavano solo un quarto di pagina lasciando lo spazio rimanente alle 7897 note. E se è vero questo - cosa da dimostrare - allora non si può vivere in *brodo di giuggiole* un tipo di approccio nazional-popolare.

Vabbè, ok, **Benigni piange pensando all'amore sfumato** tra Paolo e Francesca, vive il testo pigiando il bottone "modalità attore drammatico", ma qui c'è da scegliere se captare dalla lettura della *Commedia il divino, il sublime o la narrazione* alla "Cappuccetto Rosso". **Quella di Benigni è la *Commedia* versione cantastorie**. La spiegazione che precede la lettura invece è ad uso e consumo di tutti. E Dante, così, perde. Questo non vuol dire che ascoltando Benigni non si possa comprendere la *poesia*, dico solo che forse **a sfuggire potrebbe essere il sublime**.<sup>2</sup> Vabbè, vi starete chiedendo, allora chi non ha mai studiato la *Commedia* non ha il diritto di viverla? *Giammai* mi permetterei di dire codesta bestemmia, mi rendo però conto che potrebbero essere solo questi ad apprezzare Benigni.<sup>3</sup> Per questo capisco lo scetticismo di coloro che quel libro "lo portano sulla pelle".

<sup>1</sup> Gli studi classici non sono bastati: diffidare di, in questo caso, non diffidare da...

<sup>2</sup> No, sfugge anche la poesia, che non è la commozione o la lacrimuccia: è ben altra cosa.

<sup>3</sup> Ma non Dante.

Ecco, ho finito la pappardella<sup>4</sup> esistenziale. **Siete liberi di criticarmi**, come sempre; anche perchè vorrei capire cosa ne pensate voi lettori. Non solo, qualcuno potrebbe gentilmente illuminarmi su ciò che è accaduto ad inizio puntata? Ho letto i quotidiani, ho sbirciato qualche blogger, ma è il vostro contributo quello che mi interessa.

### **IL premio NOBEL della LETTERATURA a BENIGNI?? (Sabato, 22 Settembre 2007)**

La notizia è una anticipazione leggibile oggi sui giornali, e sono sbigottita.

La motivazione sarebbe legata alla "divulgazione" che il Benigni avrebbe fatto della Divina Commedia con i suoi spettacoli. Peggiora la già mesta giornata venire a sapere che il ministro della Pubblica Istruzione ha intenzione di distribuire alle scuole un CD con gli spettacoli [*e con il turpiloquio... nda*] di Benigni poichè Beppe Fiorenzi li considera didatticamente necessari ai nostri alunni. Con buona pace dei prof di lettere e con soddisfazione di qualche fan del Benigni sunnominato. Come insegnante di lettere, in pensione solo da un anno, ho ancora nel cuore la scuola, ho ancora nella mia anima un amore senza condizioni per la letteratura, ho ancora un'idea tenace e piena di tenerezza nei confronti della necessità assoluta di dedicarsi (tutti) alla crescita e alla formazione dei giovani.

Credo, in coscienza, di aver gratuitamente e spontaneamente dato alcuni buoni esempi che forse hanno riequilibrato gli errori inevitabili e non involontari che tutti facciamo, e ho ancora tante parole da dire. Ma ho anche una labile resistenza a queste notizie, disastrose per la mia speranza nell'uomo.

Posso fare pulizia linguistica in un discorso pieno di errori: ma non ho strumenti contro la volgarità triviale di chi usa il nome di Dante svilendo e infamandone l'opera.

E qui dichiaro, senza esitazione né dubbio alcuno, che Benigni della Commedia ha capito meno di una beata manciata di piselli, mentre il nostro ministro dovrebbe tornare a fare le punture, lavandosi prima le mani. Ho combattuto tante battaglie educative e pedagogiche.

Ma questo è troppo. Non so se ce la posso fare.

Certamente non da sola.

Mariaserena (<http://notecellulari.splinder.com/post/13958861/il-premio-nobel-della-letteratura-a-benigni>).

---

<sup>4</sup> Pappardella, caro Failla, con due "p".

**A questo punto...**

all'Editore che ha avuto il coraggio di pubblicare questo nostro saggio e al lettore che ha avuto la pazienza di leggerci, facciamo un omaggio che speriamo gradito, proponendo un'interpretazione nuova, mai tentata, del verso *amor ch'a nullo amato amar perdona*, in barba a tutti quelli che sostengono che di Dante non va fatta l'esegesi.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Come il già citato Rosario Amico Roxas [\[sl\]](#).

## AMOR NIL POSSET AMORI DENEGARE

*Amor ch'a nullo amato amar perdona...*

Il nostro primo dubbio sull'interpretazione del verso *Amor ch'a nullo amato amar perdona* risale alla seconda metà degli anni Sessanta. Leggevamo la Storia della Letteratura Italiana di Arturo Pompeati (UTET, 1965, vol. I, p. 474) e il secco, lapidario commento del critico, riferito all'aforisma dantesco: "Eresia psicologica che è poi invece il dogma degli amori corrisposti" ci provocò un immediato senso di ribellione! In che modo un genio come Dante era potuto incorrere in un abbaglio del genere? Qualunque essere umano, di qualunque estrazione mentale, sa che non basta amare per essere riamati: magari fosse così! Nessun amante sarebbe mai respinto e non esisterebbero delusioni d'amore. Il pensiero di Dante non poteva essere quello. C'era però tutta la tradizione ermeneutica a supporto dell'affermazione del Pompeati, che bollava il verso come "eretico" attenuando appena la condanna in riferimento al caso specifico. E c'era il [Gualtieri](#) del Cappellano... Non avevamo risorse, allora. Per lustri il dilemma fu un sedimento, un tarlo di cui avvertivamo talvolta il rodere sommerso, un seme sulla pietra... Non sapremmo per quale battito di vento quel seme sia scivolato sul terreno per germogliare...

La lingua non ha le caratteristiche della matematica, è per sua natura ambigua, polisemica, non solo per la pluralità dei significati che un vocabolario attribuisce a molti dei singoli lemmi, quanto, se non soprattutto, per la varietà di senso cui danno luogo le associazioni delle parole.<sup>1</sup> Non a caso, le moderne esigenze dell'informatica hanno portato al moltiplicarsi delle ricerche per la messa a punto dei programmi di gestione del testo linguistico, in relazione ai problemi generati dall'ambiguità semantica.

La premessa è breve, ma è sufficiente, in questo contesto, per gli scopi che ci prefiggiamo, anche se non si impedisce a nessuno di approfondire l'argomento.

L'interpretazione tradizionale del verso di cui ci occupiamo, si è sempre appoggiata alla teorica dell'amor cortese, in particolar modo al trattato di Andrea Cappellano, rimanendo rigidamente imprigionata in un certo tipo di lettura del *Gualtieri*, cui sacrificava perfino l'intelligenza dell'Alighieri.

Bruno Gentili, a proposito, molto recentemente ha sostenuto: «Questa norma di reciprocità e reversibilità sarà un principio cardine dell'amore cortese del XII secolo<sup>2</sup> e varrà nelle teorie degli scrittori religiosi medioevali come argomento per dimostrare la necessità di amare Dio con l'amore che Dio nutre per tutti gli uomini;<sup>3</sup> diverrà poi in Dante il simbolo del tragico amore di Francesca: "*amor ch'a nullo amato amar perdona*", amore che non consente che chi è amato non riami».<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Qual è il senso dell'espressione "gli acidi grassi"? Quello di acidi monocarbossilici alifatici, ingredienti costitutivi di quasi tutti i lipidi complessi e dei grassi vegetali e animali, oppure semplicemente di grassoni astiosi e malevoli? "Il primo atto del barbiere" è l'insaponatura o la prima parte dell'opera di Rossini? "I testi sono portatori di ambiguità, di carattere semantico e sintattico"... "Non è forse superfluo ricordare ancora una volta che i significati connotativi sono estremamente instabili, e che i significati denotativi di una parola in un codice naturale differiscono sempre da quelli di qualsiasi altra parola, sia appartenente al medesimo codice naturale, sia appartenente a un altro codice naturale". [http://courses.logos.it/pls/dictionary/linguistic\\_resources.cap\\_2\\_10?lang=it](http://courses.logos.it/pls/dictionary/linguistic_resources.cap_2_10?lang=it)

<sup>2</sup> A. Cappellano, *Trattato d'amore*, testo latino del XII secolo con due traduzioni toscane inedite del secolo XIV, a cura di S. Battaglia, Roma 1947, regola IX: "Amare nemo potest nisi qui amoris suasionem compellitur"; regola XXVI: "Amor nil posset amori denegare"; cfr. Contini 1976, p. 46 e soprattutto Avalle 1977, pp. 39 sgg.

<sup>3</sup> Fra Giordano da Pisa: 'Non è nullo che, sentendosi che sia amato da alcuno, ch'egli non sia tratto ad amar lui incontanente'; Santa Caterina: 'naturalmente l'anima è tratta ad amare quello da cui sé vede essere amata'. Cfr. Avalle 1977, p. 41.

<sup>4</sup> (Bruno Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2006, p. 152).

## APPENDICE

Uno come Benigni, che vanta un'educazione da improvvisatore di ottave, che tanto si è esercitato nell'imparare e nel recitare gli endecasillabi di Dante, dovrebbe aver affinato a tal punto l'orecchio da essere un eccellente conoscitore della prosodia e della metrica e dunque, se non un poeta, almeno un perfetto versificatore. Purtroppo chi si aspetta un'abilità del genere va incontro a una delusione profonda, a dispetto dei magnificatori delle doti del saltimbanco, soprattutto di quelle che non ha!

Sul sito di You Tube il "neo" poeta aspirante al Nobel Benigni recita una sua "[poesia](#)" dedicata alla memoria dell'amico Troisi (componimento naturalmente apprezzato dai fan... atici per alta forma d'arte!). Sentite (direbbe il Maestro), basta un commento per tutti:

*la poesia è straordinaria... ma per quanto possa esser bella non basta per ringraziare uno dei più grandi attori mai esistiti... massimo nei nostri cuori!*

Il fatto è che non ci sono solo i vaneggiamenti dei frequentatori di You Tube. Si legga questo:

«In conclusione, anch'io affido il mio ricordo di Massimo Troisi, come quel "sommò" poeta che nei momenti più difficili della sua Commedia si affida umilmente alle più sagge parole del suo maestro, ai bei versi scritti dal grande Benigni all'altrettanto grande amico, come un epitaffio»

(Gianpaolo Bucci, [http://www.cinemavvenire.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2544](http://www.cinemavvenire.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2544)):

.....

«Oltre a conoscere diversi canti della Divina Commedia a memoria <sup>1</sup> e a citare molto spesso Omero e Virgilio, Benigni è da sempre un poeta. Un artista dell'immediato, un prisma dal riflesso multicolore, capace di incatenare versi anche solo per gioco, <sup>2</sup> senza mai perdere la musicalità della propria lingua, della quale serba una conoscenza affilata» (Sergio Lo Gatto). ...Ma diceva sul serio, Lo Gatto?

Consulta [Italiani - Roberto Benigni dalla A alla Z](#) (lettera D come dialetto)

Quando muore Fellini il grido è forte  
Spacca la terra che improvvisa piange  
Lacrime dal Marecchia fino al Gange  
Alluvionano il mondo alla sua morte. <sup>3</sup>

Quel giorno dimmi chi non lacrimava  
Nemmeno la persona, la più frigida,  
Pianse Rondi co' Akira Kurosawa  
Pianse la Loren con la Lollobrigida. <sup>4</sup>

Pianse Anita e Marcello, Pianse il sole  
Pianse Mollica lacrime a bizzate <sup>5</sup>  
Pianse anche i verbi e tutte le parole  
Che, quel giorno, cominciavano per effe. <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Chiunque, per i soldi che danno a lui, non ne imparerebbe solo una dozzina (non credo che Benigni ne conosca molti di più, da quanto egli stesso racconta), ma cento, tutti, cioè.

<sup>2</sup> Non conosciamo quelli che scrive sul serio.

<sup>3</sup> Pesante barocco, "di penna e non di cuore", ma scarso anche di penna!

<sup>4</sup> Davvero grandi rime e grande poesia... rivaleggia con Dante.

<sup>5</sup> Che immagine elegante!

<sup>6</sup> Che pensiero puerile! Dire poi che piansero **tutte le parole che, quel giorno, cominciavano per effe**, in una struttura del genere sembra che voglia significare che il giorno dopo, quelle parole medesime, avrebbero potuto cominciare con un'altra lettera! *Pianse*, al singolare, date le abitudini di Benigni, va considerata licenza o errore? E per quanto riguarda le qualità musicali di cui parla Lo Gatto, si è accorto il benevolo o fazioso critico, che gli endecasillabi di Benigni non raramente traballano? Questo ha... dodici sillabe, e non c'è figura metrica che possa salvarlo.

Quando muore il maestro d'Amarcorde  
 Anche i poeti abbassano le teste.  
 Era più bello lui di Harrison Forde.  
 Era più sexy lui di May Weste.<sup>7</sup>

Era leggero come Cavalcanti  
 Saggio come i filosofi tedeschi.  
 Umano come sanno esserlo i santi  
 Profondo come Fjodor Dostoesky.

Elegante narciso mai avaro  
 Lui era insieme Topolino e Pippo  
 Lugubre come Antonio Fogazzaro  
 Buffo come Peppino de Filippo.

Quando dava l'azione con un rombo  
 Il set si illuminava d'alabastro<sup>8</sup>.  
 Era come Cristoforo Colombo,  
 Un condottiero come Fidel Castro.

Lo studiavano le pisicanaliste<sup>9</sup>  
 Ma a lui nessuno mai tolse le brache.  
 Fellini aveva più forza di Maciste<sup>10</sup>  
 E più immaginazione di Mandrake.<sup>11</sup>

Dolce come Verlaine, come Beatrice<sup>12</sup>  
 E maledetto come James Dean  
 Casto della purezza di Euridice  
 E intelligente come RinTinTin.<sup>13</sup>

M'han detto che era morto, ebbi uno shocke  
 Come se fossen morte le albicocche<sup>14</sup>

Fellini, m'hai avviluppato con le tue passioni<sup>15</sup>  
 E per saluto estremo ti dirò  
 Citando un bel refrain di Little Tony  
 che t'amo, t'amo, t'amo e t'amerò.<sup>16</sup>

[http://www.fondazioneitaliani.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=751&Itemid=53](http://www.fondazioneitaliani.it/index.php?option=com_content&task=view&id=751&Itemid=53)

**Grande "orazione funebre"! I ragazzi degli ultimi anni della scuola dell'obbligo, ben educati, scrivono meglio in versi! L'Accademia svedese si tenga comunque pronta!**

<sup>7</sup> Pensieri profondi, che giustificano gli sperticati apprezzamenti degli estimatori...

<sup>8</sup> Il traslucido alabastro, che poca luce lascia filtrare quando è tagliato in lastre sottili, è davvero poco adatto a esprimere un set che si illumina... ma siccome serve a rimare con Fidel Castro...

<sup>9</sup> Pisicanaliste? Bella licenza poetica! Non parliamo poi della musicalità...

<sup>10</sup> Altra dimostrazione di senso ritmico: di nuovo un "endecasillabo" di dodici sillabe.

<sup>11</sup> E sicuramente di Benigni...

<sup>12</sup> Beatrice non poteva mancare.

<sup>13</sup> Però, non c'è male: Fellini come un cane... Se avesse detto che Rin Tin Tin era intelligente come Fellini, avremmo capito l'apprezzamento, ma la rima, la stupida rima... degli incapaci, porta a questi risultati, perfino offensivi.

<sup>14</sup> Che concetti profondi, e che rime ragazzi! Io proporrei: *ebbi uno shock / come se fosse morta un'albicock*...

<sup>15</sup> Questa poi... di colpo quindici sillabe! Allora, Lo Gatto...? E la musica? Suggesta al Grande Vate di correggere così: *Tu mi avvolgesti con le tue passioni*, perché questo almeno è un endecasillabo canonico.

<sup>16</sup> Insomma: un "poeta" davvero dozzinale. Un consiglio? Smetta di "scrivere".

## APPENDICE 2

L'immagine di uomo di grande cultura, fondata su non si sa quale criterio di valutazione, sembra permettere a Benigni di affrontare qualunque "cattedra", con la certezza di riscuotere consensi e allori (dopo l'ultima grande performance sanremese, da consumato storico, magari gli verrà attribuita anche una nona *Laurea honoris causā*!). Le competenze da lui acquisite in qualche ora di lettura mal assimilata su manualetti ed enciclopedie, confortano chiunque sia in difficoltà nel preparare esami impegnativi da sostenere: se Benigni diventa cattedratico in men che non si dica, che sforzo mai richiederà un semplice colloquio da superare?

Purtroppo le cose stanno in modo diverso da come appaiono: Benigni è una macchina da soldi, e in questo caso tutto diventa più facile. Bastano cioè un po' di spropositi raccontati in pubblico con abilità, e il gioco è fatto... gioco perfino puerile se si considerano il livello medio di conoscenza e la complicità cordiale di chi sa qualcosa di più, ma si disinteressa dei danni culturali prodotti dalle improvvisazioni benignesche, perché ne ricava magari vantaggi materiali consistenti. Soffermiamoci appena a rilevare un'altra sfrontata incompetenza salita sulla pedana...

### Sanremo: Benigni e la zuppa nel paniere

all'indomani dell'esibizione di Sanremo 2011 ([www.dettaglitv.com](http://www.dettaglitv.com))



Un libro di Storia di Scuola Secondaria di Primo Grado, un altro sussidio per notizie relative all'Inno, qualche allusione più o meno velata al solito Cavaliere, e l'"esegesi" da 250.000 Euro è fatta, con l'abituale lingua farfugliata e improponibile, con gli inseparabili, triti ritornelli mille volte ripetuti nel TuttoDante, con le consuete lacune di preparazione, con la concitazione di sempre e con la solita mimica da imbonitore.

Il "grandissimo" ospite avverte subito che proporrà "l'esegesi dell'Inno di Mameli che non è mai stato fatto" [*ds* [mai stato fatto](#)], tanto che mi chiedo come potrà essere interpretato un testo che non è mai stato scritto... a meno che la femminile esegesi non abbia cambiato genere a mia insaputa.

Il Benigni di ieri sera, insolitamente "signorile" (per quanto la sua indole possa riuscire ad esserlo), senza usare parolacce, "mascherando" la vieta satira a senso unico e sempre esageratamente insistita, e concludendo con un'apprezzabile interpretazione teatrale dell'Inno di Mameli (un canto drammaticamente malinconico, più intriso di vite perdute che di bellicosi assalti patriottici), ha peccato della solita presunzione cattedratica. Nonostante la buona volontà, che gli ha permesso di ripetere la lezioncina diligentemente studiata, non è riuscito ad evitare le cantonate da "divulgatore di ignoranza": la cultura non si improvvisa, e quindi è un abito che il comico toscano non riuscirà mai a vestire decorosamente.

Cominciamo con l'elencare i "ritornelli" benigneschi, buoni per ogni stagione, come il "sistema cappotto" della Fassa Bortolo ([http://www.riparsrl.com/img/vari/prodotti/pdf/sistema\\_cappotto.pdf](http://www.riparsrl.com/img/vari/prodotti/pdf/sistema_cappotto.pdf)):

che si faccia l'"esegesi" di Dante o di Mameli, arriva sempre il momento buono per inserire un **ritornello**...

1. "E Mameli, nel 1847 ci aveva, che arriverà il '48, come voi sapete succede un Quarantotto si dice anche ora, poi le cinque giornate di Milano, c'era Manzoni, Verdi, ma guardate che c'è... l'Italia è l'unico Paese dove è nata prima la cultura e poi la Nazione, non esiste nessun'altra luogo al mondo... è una cosa 'mpressionante" [*ds* [prima la cultura](#)]. A parte l'eloquio "mpressionante", sicuramente idoneo alla didattica, visto che adesso anche a Morandi è venuto in testa che il Professor Benigni dovrebbe essere proposto nelle scuole <sup>1</sup>, non è chiaro se il Docente si riferisca al concetto antropologico o a quello umanistico di cultura (vedi Commenti 11,12): in ogni caso la sua affermazione è frutto, come quasi sempre, di superficialità di conoscenza e di pensiero, dal momento che il concetto di nazione è definito dal riconoscersi, di un gruppo, in tutto un bagaglio condiviso, di lingua, costumi, credenze, atteggiamenti, valori, espressioni, ecc., un patrimonio che deve necessariamente precedere la nascita del sentimento di

<sup>1</sup> [http://www.ilsecoloxix.it/p/speciali/2011/02/18/ANVqDlKE-morandi\\_benigni\\_lezione.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/speciali/2011/02/18/ANVqDlKE-morandi_benigni_lezione.shtml)



- appartenenza, e non può mai quindi seguirlo. A meno che il dotto Professore non facesse riferimento allo Stato, che però è “cosa” profondamente diversa, essendo questo un ordinamento giuridico politico: lo Stato Italiano, quello sì, ha tardato a nascere, per dare alla Nazione, che già esisteva, la fisionomia dell’“entità politica costituita, con una base territoriale” (*Treccani minor*, vol. XI, p. 659, 1970). Eppure i ragazzi di scuola secondaria di primo grado, ben preparati, sanno già distinguere fra Nazione e Stato. In un testo per la Scuola dell’Obbligo così Giulio Mezzetti precisa: “Un gruppo umano distribuito su un territorio diventa nazione quando prende consapevolezza dei legami che lo cementano, e si rende conto di avere una propria storia, una propria cultura e alcuni caratteri che lo distinguono dai popoli confinanti” (Giulio Mezzetti, *Geografia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1980, Vol. II, p.104). Il 29 Novembre del 2007, in occasione del “grande” appuntamento televisivo con il V Canto dell’Inferno su RaiUno, Benigni così esprimeva lo stesso concetto: “L’Italia è l’unico luogo al mondo dove è nata prima la cultura e poi la nazione: dobbiamo andar fieri di questo: è una cosa meravigliosa (*applausi*)”.
2. "Biancamano, la casa reale più antica d'Europa, la più gloriosa, dal 1000-1010... propo storicamente" [*ds Biancamano*]; un altro ritornello: sempre quel 29 Novembre Benigni affermava: "Que, io, a parte tutto il resto non lo voglio sapere, il mio re, che io ci credo, allè, la casa reale più antica d'Europaa, i Savoia, iaia gli Biancamano dal 1040 <sup>2</sup>". A Sanremo le date sono cambiate, ma ancora non sono precise...
  3. "Se non ci si ricorda del nostro passato, non ci si, non si sa neanche 'ndo' si va, se non si capisce da dove si viene": Benigni ha ripetuto "con originalità" a Sanremo quello che aveva detto nel corso della serata appena ricordata: "Ma noi abbiamo fatto, proprio dobbiamo dimenticarci da dove si viene, perché di quando un popolo non pensa più al suo passato è pronto per la disperazione, no? son le radici, è come quand, nei momenti più grandi bisogna sempre pensare da 'ndo' si viene, no? Alle nostre radici: i valori supremi non vanno mai lasciati, e noi s'appartiene a un Paese ch'è la bellezza...".
  4. Per l'esegesi dell'Inno di Mameli abbiamo sentito: "Io sono uno che viene da lì [dall'Italia], non potete sapere come, cosa succede addosso... è una cosa memorabile: s'è inventato la musica, l'architettura, la pittura, andià, andiamo a vedere, ora vi faccio vedere da dove, chi erano quest'uomi(ni)..." [*ds sciovinismo*]. Lo sciovinismo di Benigni si scatenò senza limiti nel Novembre del 2007: "L'architettura! Pensate l'artè... la... tutto noi s'è inventato, l'architettura... <sup>3</sup> sé inventata noi Adriano, a Ro... l'arco, <sup>4</sup> il tetto, son parole, ripeto, immensamente italiane <sup>5</sup>, si sono sparse nel mondo e non s'è detto niente a nessuno. E fanno finta di non sapello. Ma nun potete sapé la bellezza. Tutto, piazza, palazzo, mezzanino, studio e... tutte parole italiane internazionali! La pittura! Pensate alla pittura che si è fatto noi! S'è inventato la i, il Barocco, il Manierismo e la le le le le l... l'introspezione, la prospettiva, l'affresco, gli gli gli gli... tu... ma volevo... tutte invenzioni italianeee, non c'è rimasto niente dopo...".
  5. Ieri Benigni ci ha fatto sapere che "ogni impero che c'è nel mondo è una pallida imitazione dell'Impero Romano, pallidissima... hanno 'nventato tutto, il Diritto, pensate, che cosa, l'architettura, non potete sa, ma moderno, perché la Grecia è già nell'evo anti, nel mondo antico, i Romani sono già moderni (?)". In TuttoDante del 2007 declamava "invece": "...nel mondo i, per esempio ci ho... e lì l'impero, tutti gl'imperi che ci sono in Occidente, son tutte pallide imitazioni dell'Impero Romano: l'invenzione del Diritto, laicamen-tee! Il primo secolo avanti Cri... una cosa, noi se, la, propo la modernità: l'Italia ha inventato tutto ciò che è moderno, vivo e vero, nel mondo, nelle arti, nelle scienze, nel diritto, in qualsiasi bellezza. Qualsiasi impero sono pallide imitazioni dell'Impero Romano".

<sup>2</sup> **Umberto I Biancamano di Savoia** detto **dalle Bianche Mani** (980 - 1047) è considerato il capostipite della dinastia dei Savoia. La dinastia sembra però risalire a un certo Amedeo vissuto intorno al 980, ben prima di quanto Benigni ricordi con la sua “portentosa” memoria! In ogni caso il Biancamano citato da Benigni fu Signore dal 1003.

<sup>3</sup> Affermazioni davvero bambinesche, assurde: e tutta l'architettura che ha preceduto la civiltà romana?

<sup>4</sup> L'arco risulta già utilizzato in Persia nel XIII sec. a.C. (<http://www.goldenageproject.org.uk/206ziggurat.html>) e non è per niente agevole la rivendicazione della paternità etrusca. “Importanti esempi di strutture ad arco sono rintracciabili già nell'architettura egizia, assira e persiana, ma anche ellenistica ed etrusca, tanto che molti autori fanno risalire le origini dell'arco proprio alle porte urliche etrusche” ([http://www.egramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=114](http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=114)). “Anche se è impossibile datare esattamente l'anno di nascita dell'arco, si può affermare che il primo esempio di struttura semicircolare è non l'arco, bensì la volta: i primi resti di strutture che utilizzano la struttura ad arco sono le volte a corsi inclinati (volta nubiana) realizzate in Mesopotamia e Basso Egitto fra il IV e III millennio a.C.”: [http://it.wikipedia.org/wiki/Arco\\_\(architettura\)#Storia](http://it.wikipedia.org/wiki/Arco_(architettura)#Storia).

<sup>5</sup> Ripetiamo la nota p. 38, n. 93: una filastrocca di generalizzazioni spesso gratuite: forse i Greci non avevano tetti sulle case? È chiaro inoltre che ogni lingua chiama le cose con parole proprie, e “tetto” è parola che deriva dal Latino: sarebbe come se un Inglese volesse sostenere che il tetto è stato inventato in Inghilterra perché la parola “roof” è inglese! (E tanto per fare un esempio concreto, l'invenzione della volta a botte è dovuta alle civiltà orientali, senza parlare dei documenti che attestano coperture a tetto già in epoche preistoriche).

6. Possiamo annoverare fra i ritornelli anche le parole che sottolineano con enfasi i passaggi "salienti" delle "dissertazioni" di Benigni, come *'impressionante* o *memorable*. Quest'ultima è stata usata ieri sera almeno una quarantina di volte, alla media di circa una volta al minuto [*ds* [memorable](#)].

**Lacune di preparazione e di conoscenza:**

.....

## ***Per congedo***

*non ho strumenti contro la volgarità triviale  
di chi usa il nome di Dante svilendo e infamandone l'opera*  
(Professoressa Mariaserena, dalla pagina 118)

Alla Casa Editrice Einaudi consigliamo di controllare meglio la stampa, per sottrarsi a refusi che offendono illustri esponenti della nostra cultura come Umberto Eco. “Le **lauree honoris causae**” della prefazione de *Il mio Dante*, di Benigni, sono uno sconcio <sup>6</sup>. Il complemento di scopo, in Latino, si traduce con *causā*, oppure *gratiā* e il genitivo, ma sia *causā* che *gratiā*, hanno funzione prepositiva, e sono quindi invariabili,<sup>7</sup> non fungono da apposizione di laurea o di lauree! **Lauree honoris causā**, dunque, altrimenti le lauree diventerebbero causa dell’“onore” invece di esserne lo scopo, l’effetto! A meno che il prefatore non volesse proprio... dire questo, con acce, ma nascosta ironia! Sta di fatto che già in Rete l’ignoranza ha ripreso l’errore e lo ripete, e lo ripete!

Che poi Umberto Eco, per nobile e disinteressata amicizia, sostenga la causa di Roberto Benigni, lo comprendiamo, naturalmente. Appare però evidente, nella sua prefazione all’ultimo libro dell’amico, che egli non esprime valutazioni precise sulle “esegesi” del comico, ma, molto abilmente, sulla di lui eccellente resa dell’*enjambement* - cosa sulla quale noi abbiamo dimostrato perché non concordiamo -, accennando con rapidità alle enfasi dell’attore e, finalmente, valutando le sue qualità di “uomo di ottime letture e letterato di bocca fina”. In definitiva non ci sembra che Eco abbia tessuto le lodi di Benigni. Naturalmente sulla “bocca fina”, sulla qualità di letterato e sulla profondità delle letture del comico ci siamo già espressi. Qui aggiungiamo che il dotto riferimento di Eco al costume delle *lecturae Dantis* ed ai cantori dell’antica tradizione epica greca, forse è solo in minima parte adatto all’imponente operazione commerciale condotta da Benigni, che non ha certo esaurito le sue potenzialità milionarie (penso all’eventuale film *L’altra vita è bella*, che lo stesso Umberto Eco suggerisce).

### **In conclusione**

Benigni continui pure a fare le sue *Lecturae Dantis*, per non interrompere la sua “meritevole” opera di divulgazione della Commedia, ma si limiti a quelle, e la smetta di fare l’esegeta improvvisato, anche se la diffusa mediocrità culturale incondizionatamente lo ammira, fino ad avallare gravi offese agli esponenti veri della cultura! Che uno scienziato autore di oltre 150 pubblicazioni, Magnifico Rettore dell’Università di Roma La Sapienza,<sup>8</sup> debba essere umiliato da migliaia di studenti di fronte a un Benigni qualunque, è inaccettabile: la competenza che si inchina alla ciarlataneria.<sup>9</sup> O forse non c’è da stupirsi, in una società in cui un programma televisivo piccolo, infimo, come *Il grande fratello* può assurdamente vincere il premio di “miglior trasmissione di costume e cultura” (2001). [http://it.wikipedia.org/wiki/Telegatti\\_2001](http://it.wikipedia.org/wiki/Telegatti_2001).

Abbia poi il pudore, il frenetico saltimbanco, di rinunciare ai riconoscimenti ingiustificati che le Università gli attribuiscono per mero interesse pubblicitario. Infine decida di interpellare uno specialista, per liberarsi dalle tendenze esibizionistiche, per le quali continuamente “si ignuderebbe”, e dalla “sindrome del pisello”, che lo porta al pubblico turpiloquio anche in presenza di minori (colpa per la quale avrebbe già dovuto essere punito da tempo; cfr. [nota 1, p. 84](#)). Si ricordi che il suo successo è dovuto alla mediocrità imperante e, soprattutto, alla complicità dei mezzi di comunicazione di massa:

<sup>6</sup> Ci riferiamo alla prima edizione del libro, ignorando se nella seconda sia stata corretta la “svista” che è ancora rinvenibile nell’archivio del giornale *la Repubblica*, alla pagina <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/17/sogno-un-film-con-benigni-nell-inferno.html>.

<sup>7</sup> Georges-Calonghi, *Dizionario della lingua latina*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1961, Vol I, p. 432, II colonna, righe X-XVIII.

<sup>8</sup> Ci riferiamo al Chiarissimo Prof. [Giuseppe D’Ascenzo](#), Magnifico Rettore dal 1997 al 2004.

<sup>9</sup> [http://archivistorico.corriere.it/1999/novembre/16/Benigni\\_inno\\_alla\\_gioia\\_vivere\\_co\\_10\\_9911166218.shtml](http://archivistorico.corriere.it/1999/novembre/16/Benigni_inno_alla_gioia_vivere_co_10_9911166218.shtml).

perché

**stampando una notizia in grandi lettere, la gente pensa che sia indiscutibilmente vera**  
(*Jorges Luis Borges*)

**Jim Jarmusch**

who cast the Oscar-winner in “Down By Law,” “Coffee and Cigarettes” and “Night on Earth,” told us  
“*Americans mostly know him as a clown,*

***but he’s incredibly erudite about art and literature*”**

<http://www.unbenignidanobel.it/category/video/page/3/>

Ha ragione Jarmusch: noi abbiamo usato lettere più piccole...

## ***Postilla***

L'antitesi che il titolo del Saggio traduce in modo inequivoco, non è soltanto semplice provocazione, quanto piuttosto indice dell'incolmabile distanza tra la cultura e l'approssimazione, tra la parola e il suono inarticolato. Il fenomeno Benigni, se considerato sul piano di un'eminenza *ex cathedra*, non trova alcuna spiegazione da un punto di vista razionale; o meglio, ogni tentativo naufraga per l'estrema fragilità intellettuale che sette lauree *honoris causa* non possono certo dissimulare. Esse accentuano, se mai, la perdita di valore del titolo ed esaltano l'ipocrisia dell'invocato merito. Ciò che origina la distorsione è una sempre più accentuata confusione dei ruoli, sicché il calciatore scrive libri per grandi case editrici, il magistrato fa l'opinionista, l'attore si inventa uomo politico, il cantante ammaestra le folle. I parametri di riferimento diventano i miti moderni dell'apparenza e la confusione regna sovrana.

Non si può in nome di un processo divulgativo stravolgere a tal punto un monumento letterario come la Divina Commedia; non si può, come ammoniva lo stesso poeta, confondere la taverna con la Chiesa! Il silenzio diventa complice dell'ignoranza che si fa conoscenza e indica la strada della sapienza come per investitura divina. Poco importa se di tanto parlare ogni concetto vacilla.

Senza entrare nel merito, ampiamente preso in esame in questo libro, sono convinto che, se al termine di ogni 'spettacolo' di esegesi, dopo profusioni di applausi e risate irrefrenabili e gesti innumerevoli di consenso, si fosse chiesto agli astanti cosa avessero capito di Dante dalla 'lettura' di Benigni, ogni risposta sarebbe stata inevitabilmente evasiva, recando i segni di un'operazione mirante a tutto, meno che ad una seria opera di divulgazione. Dunque non si tratta di intentare un processo all'ignoranza, quanto di scoprire l'entità della mistificazione che trova sicuramente spiegazioni nelle scoperte della PNL: il meta-linguaggio sostituisce totalmente la lingua, mentre il linguaggio analogico domina e soggioga l'uditorio.

Il mio professore di Liceo mai un minuto tradusse la Commedia in barzelletta! Eppure noi potemmo appassionarci al poema dantesco con sicura cognizione di causa. Due cose: erano altri tempi e il professore don Antonio Mariani aveva una straordinaria conoscenza di Dante, a cui aveva dedicato un'intera vita.

[Sandro Bernabei](#)

## ***Indice***

Nota preliminare	
Facciamo subito i conti	p. 3
Prefazione	p. 4
Introduzione	p. 8
Inferno, Canto XXXV	p. 10
I falsi miti	p. 14
Le neoplasie della cultura	p. 21
La gioia mi travalica...	p. 22
L'impunita trivialità	p. 28
Divagazioni politiche e apologia della masturbazione	p. 30
Sciovinismo provinciale	p. 36
Introduzione al V Canto dell'Inferno	p. 40
La fiera delle panzane	p. 45
La <i>Lectio magistralis</i>	p. 51
Conclusioni	p. 84
Il XXXIII del Paradiso	p. 88
Le voci del fanatismo	p. 94
L'acqua controcorrente	p. 110
<i>Amor nil posset amori denegare:</i>	
una nuova esegesi del verso <i>Amor ch'a nullo amato amar perdona</i>	p. 120
Appendice	p. 125
Epilogo	p. 128
Tumori benigni (da <i>L'infinito piatto</i> )	p. 130
Appendice 2: <i>Sanremo: Benigni e la zuppa nel paniere</i>	p. 140
Per congedo	p. 150
Postilla	p. 152